

Iniziative Biblioteca Pier Paolo Pasolini

Bibliopoint

I. I. S. "Edoardo Amaldi" a.s. 2014-2015



FIERA DELLA PICCOLA E MEDIA EDITORIA:

PARTECIPA LA CLASSE II F



giovedì 4 dicembre 2014 ore 11:00 Sala Diamante

Letteratura e scuola.

**La scuola narrata in letteratura e la
letteratura promossa e vissuta a scuola**

Incontro con gli scrittori

Eraldo Affinati e Nadia Terranova, rappresentante
dell'associazione "Piccoli Maestri - una scuola di
lettura per ragazzi".

Interviene

Gioacchino De Chirico, Consigliere del CdA

Biblioteche di Roma Capitale.

Con la partecipazione degli studenti dei **bibliopoint**.

A cura di **Biblioteche di Roma**.

Progetto **Piccoli Maestri**

una scuola di lettura per ragazzi



Calendario

Gli scrittori hanno abbracciato il progetto a titolo gratuito, come atto di volontariato.

19.2.2015 Bibliopoint Amaldi Roma

Vins Gallico e Il giorno della civetta di Leonardo Sciascia

Partecipano le classi: II F, III F, V B, II G.

9.3.2015 Bibliopoint Amaldi Roma

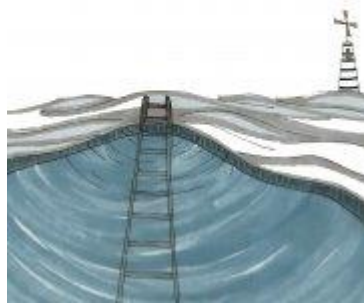
Emiliano Sbaraglia e Il giocatore di Fëdor Dostoevskij

Partecipano le classi: III F, I B, V C.

Progetto “facciamo un libro. Laboratorio di editoria” ed. 2014

**Il Libro Pubblicato E' Stato Presentato In Anteprima Alla Manifestazione “Piu' Libri
Piu' Liberi” 2014**

“QUESTO NON E' CHE L'INIZIO”



**Sono Stati Pubblicati I Racconti Di Elisa Gasperotti, Gabriele Cioffi, Alessio
Boccanera.**

"Questo non è che l'inizio", un incipit scritto per l'occasione da Dacia Maraini che ha dato la possibilità agli autori di inventare il seguito e immaginare cosa succede di sconcertante al di là di quella finestra.

**La Fondazione Maria e Goffredo Bellonci, L'Associazione Civita e Giulio
Perrone Editore**

presentano le attività di promozione della lettura per l'anno scolastico
2014/2015

Intervengono:

Edoardo Albinati
Francesca Caprioli
Rita Cerri
Mariacarmela Leto
Stefano Petrocchi

Martedì 16 dicembre 2014 ore 17
Musei Capitolini, Sala Pietro da Cortona Roma, Piazza del Campidoglio 1



<http://www.fondazionebellonci.it/facciamo-un-libro.htm>

Facciamo un libro.

Edizione 2015

La Fondazione Maria e Goffredo Bellonci, in collaborazione con l'Associazione Civita e Giulio Perrone Editore, propone per l'edizione 2015 di *Facciamo un libro* il concorso di scrittura creativa:

STORYBUS – Un finestrino su Roma

I ragazzi delle scuole secondarie superiori di Roma sono invitati a partecipare inviando anche quest'anno i loro racconti. I testi selezionati verranno raccolti in un volume pubblicato da Giulio Perrone Editore. Gli studenti potranno partecipare inoltre a un ciclo di quattro lezioni di scrittura creativa, che si terranno da febbraio a maggio presso l'Associazione Civita, curate da alcuni fra gli autori e le autrici più interessanti della narrativa contemporanea.

Il tema del concorso

Farsi trasportare è un modo differente per vedere. Guardare fuori dal finestrino è scoprire il mondo da un altro punto di vista, forse insospettato. Avete mai provato? Tra il caldo, il contatto umano, a volte troppo ravvicinato, gli odori, la mancanza d'aria, i ritardi, il traffico, buttate un occhio fuori dal bus: c'è una città che esplosione di storia, vivacità e movimento. È Roma. Attraverso la narrazione di differenti percorsi del trasporto urbano, "Storybus" può diventare una piccola guida alternativa alla città, oltre la routine che non ci permette di vedere attraverso il grigio della prosa quotidiana. Le vostre storie potranno guidare la scomposizione curiosa e creativa di una Roma vissuta in frammenti che si intrecciano con la Roma universale, la Roma che fu e che è continuamente sotto i nostri occhi e che, forse, anche per questo stentiamo a notare.

Il regolamento

1. Il racconto deve avere un titolo diverso dal titolo del concorso.
2. Si accettano esclusivamente testi narrativi (sono dunque escluse forme di scrittura non-fiction).
3. La lunghezza del racconto deve essere tassativamente compresa tra un minimo di 8.000 e un massimo di 10.000 battute di testo, spazi inclusi (ogni pagina è composta per convenzione di 2.000 battute).
4. Su ogni testo inviato devono essere riportati i seguenti dati: **nome e cognome dell'autore o autrice**,

scuola e classe di appartenenza, e-mail personale.

5. Ai fini del concorso non saranno considerati i racconti che non rispettano tali parametri.

Racconti selezionati

Aloise, Adele "Il cielo oltre un vetro", Liceo Scientifico Croce

Cesaretti Salvi, Valentina "Il tempo nelle tasche", Liceo Classico Giulio Cesare

Cioffi, Gabriele "Punto e a capo(linea)", Liceo Scientifico Amaldi

Cipolloni, Alessandra, "Bianco", Liceo Classico Democrito

D'Angelo, Isabella "Parlami di Roma", Liceo Classico Plauto

De Vecchis, Chiara "Autobus 61", Liceo Classico Catullo, Monterotondo

Ferrari, Matteo "L'archivio mentale di Jack T.", Liceo Classico Plauto

Giglio Flavia, "Cronache di un passeggero romano"

Liceo Scientifico Francesco d'Assisi

Gramolini Flavia "Nel pieno possesso delle mie facoltà mentali"

Liceo Classico Giulio Cesare

Palmeggiani, Roberto "Persone", Liceo Scientifico Nomentano

Piazza, Tommaso "Un'amante che non ti lascerà mai"

Liceo Scientifico Francesco d'Assisi

Piazzo, Francesca "Giro-bus-sando in città", Liceo Classico Socrate

Pigliacelli, Giovanni "Infinito fuor di sesto", Liceo Classico Montale

Ricci, Gianluca "Roma poliedrica", Liceo Classico Orazio

Rubei, Chiara "Sì, viaggiare", Liceo Classico Giulio Cesare

Sarritzu, Maria Claudia "Capolinea", Liceo Scientifico Pacinotti, Cagliari

Severi, Giorgio "Roma immobile", Liceo Classico Giulio Cesare

Stanciu, Georgiana Maria "Metamorfosi di gloria", Liceo Scientifico Nomentano

Viazzoli, Marta "Quattro voci", Liceo Classico Orazio

Zacchilli, Maria Flaminia "La luce si vede meglio dietro un vetro opaco",

Liceo Classico Giulio Cesare

Zanon, Laura "Bella di notte", Liceo Classico Carducci, Cassino

Racconto selezionato per la pubblicazione:

Punto e a capo(linea)

di Gabriele Cioffi classe V A

Non si può più continuare così.

Ogni giorno lo stesso sedile, il solito vecchio volante scrostato, il solito giro capolinea-capolinea, le solite buche nell'asfalto sempre più voragini, i soliti insulti di quelli che ti stanno dietro perché non ti dai una mossa a superare quelli che hai davanti.

Mi tengo in equilibrio come un fenomeno da circo tra fogli di servizio, scioperi un venerdì su due, il sollievo del ventitré del mese e l'angoscia che mi prende alla gola già il ventiquattro.

Le mie giornate scorrono uguali come la strada che sfilava sotto le ruote fatte avanzare a fatica su questo colabrodo che qualcuno ha ancora il coraggio di definire "Comune di Roma".

Io la chiamerei più "Terra di Nessuno", che Roma è tutta un'altra cosa.

Sono completamente tagliato fuori.

Ogni sera me ne vado a dormire con la paura che il domani possa assomigliare sempre un po' troppo a oggi, tra questi palazzoni grigi a graffiare il cielo in maniera prepotente, quasi maleducata.

Il cielo di Roma è sacro tanto quanto la città, è l'angolino di Paradiso che mi ritaglia dall'enorme parabrezza che ho di fronte, e che mi dà la forza di tenere ancora il piede sull'acceleratore.

Prima. Giù frizione. Seconda...

E via così.

Forse sono solo troppo vecchio, o semplicemente in ritardo con i tempi.

Quante generazioni sono passate sul mio scassone, quante ne passeranno?

Ogni giorno qualcuno mi aspetta appoggiato ad un palo giallo, qualcun altro mi rincorre, magari tenendosi in equilibrio tra un paio di buste della spesa. Altri non vorrebbero mai vedermi arrivare: sono per lo più giovani, che stringono mani di

donne altrettanto giovani e che da bravi cavalieri aspettano la carrozza che si porterà via la loro amata. Almeno per stasera.

Stamattina incrocio lo sguardo di un ragazzo, avrà sì e no diciassette anni. Mi taglia la strada con il suo scooter, mentre mi trovo sulla via per l'Università e non contento si avvita su se stesso mostrandomi chiaramente il dito medio. Ha un sorriso sghembo a tagliargli il viso, di sfida.

Ovviamente lo conosco, li conosco tutti. Si chiama Giulio, è un ragazzo di Torre Angela, buona famiglia alle spalle, un padre operaio che si spacca la schiena dalla mattina alla sera e una madre casalinga che ha nel figlio adolescente il suo orgoglio più grande, in una vita, la sua, di occasioni perse e rimpianti, di "avrei potuto" e "forse non ne valeva la pena".

Chissà che sorte toccherà a Giulio. Lo vedo dal mio finestrone e non posso fare a meno di immaginarmelo un po' figlio mio, quel ragazzaccio che tante volte ho rischiato di tirare sotto su questa strada. Ha una faccia da schiaffi e un caratterino niente male, ma ce la farà. Dirà addio al quartiere, alle torri che graffiano il cielo sopra di me.

Dirà addio agli amici, al primo piccolo grande amore.

Dirà addio a me, suo eterno rivale nel dominio del "Vialone", al parco sotto casa e alle infinite partite con i ragazzi del muretto, correndo dietro a un Super Santos sbiadito. Ma Giulio ce la farà, non oggi, non domani, ma ce la farà.

Sarà uno dei tanti che andrà via senza salutare, che nessuno ha mai tempo per l'autista del '53.

Me lo ricorderò, Giulio. Quando mi scarabocchiavi i sedili sul fondo: "Giulio + Marika", "Giulio + Lucilla"...

Ogni volta una diversa, piccolo Casanova.

Mi prendo subito la mia mera rivincita, comunque: tempo tre secondi ed il ragazzo va giù lungo col motorino dopo essere incappato, per l'ennesima volta, nella "Maledetta", che occupa il secondo posto della mia personalissima classifica delle peggiori buche che costellano le mie strade, di quelle infami, che fanno fin troppi danni alla gente, talvolta irreparabili. Per fortuna si rimette subito in piedi, a sfregio del visibile moto di soddisfazione da parte mia, che comunque devo inchiodare bruscamente per evitare di travolgerlo, provocando un sonoro moto di protesta dalle

tre arzille signore, rimaste sorprendentemente in piedi al centro del corridoio del bus, nonostante la mia mossa avventata.

Un gesto distratto nello specchietto per calmare le nonne e torno ad esaminare il teppista di fronte al mio vetro.

I blue-jeans strappati all' altezza del ginocchio e un po' di paura, una bestemmia a mezza bocca e via di nuovo, di corsa e chissà dove.

Ciao, Giulio.

Di fronte a me c'è un semaforo, ovviamente rosso.

Rallento il più delicatamente possibile, fino a fermarmi, per non risvegliare i mastini vestiti di pizzo che ho alle spalle. Fortunatamente sono tornate a discutere di qualcosa che sembra preoccuparle molto, a giudicare da come gesticolano. Da quel che riesco a carpire, ci si confronta su nipoti, tagliatelle e il rosario del venerdì.

Dall' altra parte della strada mi aspetta la Sora Lella, un' istituzione del quartiere; se ne sta sempre seduta al suo banchetto, lo sguardo acceso e dardeggiante, fiero oserei dire. Lingua affilata, acuta d'ingegno, nonostante l' età ormai avanzata e un viso che lascia trasparire qualche tratto dell' antica bellezza, come quando leggi un libro un po' indietro con i tempi e capita che dalle pagine scivoli via un fiore ormai appassito, ma di cui puoi apprezzare ancora la forma, i colori sbiaditi e il profumo.

Soprattutto il profumo.

Gli odori rimangono, tracce indelebili nella storia.

La Sora Lella, per esempio, sa di sapone e cenere. Di macchina da cucire, di nodi, di seta e di lana. Sa di bucato, di quello che faceva la domenica mattina, con la pioggia o col sole, cascasse il mondo.

Era bella, la Sora Lella,

Si mormora in giro che durante la guerra si fosse innamorata di un disertore del regime fascista e che lo avesse nascosto per più di un anno nello scantinato del suo misero appartamento nei pressi del Villaggio Breda, all' epoca, di sicuro, non il posto migliore per un dissidente politico di quel tipo.

Molti si chiedono cosa spinga una vecchietta ormai sulla novantina a starsene praticamente in mezzo alla strada, a scrutare i passanti come a carpirne i segreti più nascosti, i dubbi, le paure.

Quello che la gente non sa è che la donna, un tempo bambina, è in attesa che il soldato mantenga la sua promessa, che torni da lei e la faccia ballare, sentire di nuovo così donna, così guerriera.

Me l' ha raccontata lei, la sua storia. L' unico giorno che ha messo piede sul mio bus.

“Giovane, lei ci crede nei miracoli?” mi ha detto, prima di lasciarsi completamente andare, come un fiume in piena.

La Sora Lella si spegne così, giorno dopo giorno, vivendo nel riflesso del suo primo, unico, grande amore. E chissà che un mattino il soldato non torni davvero, magari con qualche capello bianco in più, tutto tirato ed elegante, con il cappello sulle ventitré e il bastone da passeggio a scandire il passo.

Per farsi baciare sotto i baffi dalla Lella, per potersi finalmente sciogliere in quel sapore di cenere e sapone.

Passo e le mando un bacio con la mano; lei si illumina per un attimo, poi si stringe nelle spalle, arrossendo delicatamente.

Ma non si scompone. Appena distolgo lo sguardo, torna ansiosa ad osservare la strada, le labbra strette e leggermente protese in avanti, pronte a scattare, a dare voce a quel grido che si tiene in petto da troppo, troppo tempo.

Questa è la mia vita.

Conosco tutti quelli che ho portato in giro per questo quartiere dimenticato da Dio, tutti i ragazzi, tutte le suocere, tutti i disperati, emigrati da chissà dove e con chissà quali speranze.

Sono loro il mio sangue, la mia linfa, la mia anima, nonostante tutto.

Io offro loro un rifugio per qualche fermata, un riparo ai loro sogni, ai loro desideri, alle loro passioni. Quando sei alla guida di un autobus, la mattina presto, ti viene da ridere. Ci sono ancora poche persone, e quelle che occupano i sedili dietro di te sono troppo assonnate per fare due chiacchiere. Magari fuori piove, magari gela eppure non c'è neve. Sono quei venti minuti della tua giornata in cui pensi che sì, in fondo non è così male, vivere tra capolinea e capolinea.

Sono umile, di certo non all' altezza dei miei colleghi più illustri, verso su, verso Nord; ma ho la mia da raccontare, da urlare al mondo intero. Il mio scassone si porta le sue grida di dolore, risate di gioia e lacrime di delusione.

Qui non si porta la camicia, per la periferia ci si veste comodi.

Ho tanto da dire, purché ci sia qualcuno disposto ad ascoltare.

Purché ci sia qualcuno disposto ad ascoltarlo, l' autista del '53.

E allora ben vengano queste giornate così simili tra loro, io sono qui che aspetto.

In fondo, a chi importa se il domani assomiglia sempre un po' troppo a oggi?

Altri racconti di alunni partecipanti

Il viaggio

di Martina Scarselletta Classe II sez.I

Il sole si intravedeva appena all'orizzonte. Fuori un'aria primaverile. La sveglia iniziò a suonare. Cominciava una nuova giornata, ma Emily non era pronta per affrontarla, ancora distrutta per la litigata con i suoi genitori della sera precedente. Si alzò a fatica dal letto per andare piano alla finestra: vi guardò oltre e fu presa da un senso di nostalgia. Rimase a fissare l'orizzonte. Era una giornata ventosa, le foglie sui rami si muovevano, alcune cadevano immediatamente, altre provavano a resistere al vento, ma senza alcun risultato.

Lei non aveva voglia di andare a scuola e rimase a guardare fuori. Contava le macchine che passavano per strada e dimenticò la realtà per un secondo, ma poi vide l'autobus che solitamente prendeva per andare a scuola e tornò subito alla realtà. Si accorse che era in ritardo. Dopo essersi preparata, andò subito in cucina e iniziò un'altra litigata con la madre. Uscì di casa, senza dire niente a nessuno, andò alla fermata, ma non a scuola. Era stanca di quella vita che non la rappresentava, era stanca di non inseguire i suoi sogni perché nessuno credeva in lei, era stanca di tutto. Voleva andarsene da lì, voleva ricominciare tutto da capo. Prese un autobus e si diresse alla stazione. Lei adorava le stazioni, persone che arrivano, persone che partono, gli ultimi abbracci, l'attesa prima di rivedere qualcuno caro tornare, le persone distratte o ritardatarie che corrono per prendere il treno: corpi che si uniscono, corpi che si separano, occhi pieni di speranza, pieni di lacrime. Ma tutto questo tumulto è destinato a durare poco perché prima o poi il treno parte e la stazione torna vuota.

Arrivò il suo treno, salì e si accorse solo allora che aveva comprato un biglietto per Roma. Non sapeva come fare, non aveva mai fatto niente di sbagliato. Sapeva che si stava per cacciare nei guai, ma non voleva tornare indietro: il suo sogno era quello di diventare una cantante, di suonare in una vera orchestra, desiderava studiare musica e niente e nessuno l'avrebbe più fermata. Passarono le ore e mancava sempre meno alla stazione Termini. Giunta a destinazione, si sentì completamente spaesata. Non sapeva dove andare, non sapeva a chi chiedere aiuto e nessuno le dava ascolto. Dopo un po' decise di seguire la massa e riuscì ad uscire dalla stazione. Si ritrovava ora tutta sola in una nuova città, di cui non sapeva assolutamente nulla. Prese il primo autobus che passò, tanto qualunque autobus avesse preso, l'avrebbe portata in un quartiere sconosciuto, che lei era felice di scoprire. Arrivò a Piazza del Popolo. Scese dall'autobus, tutti sapevano dove andare, tutti avevano un meta, una direzione, ma lei non sapeva da dove cominciare, era impaurita e non era abituata a tutto ciò, ogni cosa era così diversa. Iniziò a camminare e arrivò al centro della piazza, si sedette su una panchina e iniziò a pensare che forse aveva reagito troppo d'impulso e che doveva tornare subito a casa, prima che i genitori si accorgessero di qualcosa. Si guardò intorno, c'erano turisti ovunque, ma lei si sentiva sola, era sola in una grande città

senza un posto dove stare, dove passare la notte e, anche volendo, non poteva più tornare alla stazione, perché non ne era capace. In realtà a Roma ci viveva sua zia, che vi si era trasferita da poco per lavoro, ma Emily non sapeva dove questa abitasse quindi era del tutto inutile sperare di trovarla. Aveva gli occhi inondati dalle lacrime, ma si rese conto che starsene seduta su una panchina non avrebbe risolto nulla, così si alzò, si asciugò le lacrime, si diresse alla fermata, prese il primo autobus che passò, si sedette vicino al finestrino e ammirò la bellezza di Roma. Quest'autobus andava verso il centro, voltata la curva, vide il Colosseo e rimase sorpresa dalla sua bellezza. Mentre lo guardava incuriosita, una signora le si avvicinò.

- È una vera meraviglia ed è impossibile rimanerne indifferenti. I Romani dovevano manifestare la loro grandezza e ci sono riusciti, tanto da colpire ancora gli uomini di oggi, dopo duemila anni - Emily sorrise e annuì.

Mentre parlava con questa signora un manifesto attirò la sua attenzione. Sul manifesto c'era la pubblicità di una scuola di musica. Si scusò con la signora e prenotò la fermata successiva, scese, chiese informazioni ad una ragazza che, proprio come lei, voleva sapere i dettagli su quella scuola. Le due ragazze iniziarono a conoscersi e Alison, così si chiamava, aveva molte cose in comune con Emily. L'unica differenza era che Alison abitava a Roma e conosceva bene la città, sapeva benissimo dove andare e così le due ragazze si incamminarono verso la fermata. Presero l'autobus e arrivarono a Piazza del Popolo. Alison fece scendere Emily, ma quest'ultima sapeva benissimo di non essere arrivata, fece finta di niente, perché non era lei quella che conosceva la città. La piazza era piena di gente, c'erano tantissimi artisti di strada. C'era un musicista che imitava Michael Jackson e attirava tantissime persone, c'erano giocolieri, clown che facevano divertire i bambini con dei giochi o con delle canzoni, c'erano dei mimi e dei ballerini. Alison notò lo stupore di Emily nel vedere quegli artisti e le disse che, se le piacevano, un giorno l'avrebbe portata in una via interamente dedicata agli artisti di strada, vicino alla stazione della metro "Barberini". Questa frase fece pensare molto Emily, perché i suoi genitori non sapevano ancora nulla, prese il telefono e chiamò subito la madre: le disse tutta la verità e la madre preoccupata iniziò ad urlare e a chiedere spiegazioni. Emily le raccontò tutto e la madre, anche se ancora arrabbiata, capì il comportamento della figlia. Le diede l'indirizzo di casa della zia, che, per fortuna, viveva a pochi isolati da Piazza di Spagna. Chiamò subito la zia e si misero d'accordo. Dopo raggiunse Alison, che nel frattempo stava ammirando le due chiese gemelle. Emily notò subito che una chiesa aveva la facciata restaurata e l'altra no e chiese subito ad Alison che via fosse quella che le divideva. Alison rispose che quella era via del Corso ed era una delle vie più famose di Roma. Alison spiegò ad Emily che Via del Corso, Via del Babuino e Via di Ripetta portano a Piazza del Popolo. La differenza è che nelle prime due ci sono i negozi, mentre l'ultima è una via storica. Emily si girò intorno ad ammirare la bellezza di quella città ed era sempre più convinta di aver fatto la cosa giusta: doveva divertirsi e pensare di più a se stessa. Stava fantasticando sulla sua "nuova" vita, quando ad un certo punto si sentì chiamare da Alison, iniziarono a correre e fecero in tempo a prendere l'autobus. Alison era preoccupata perché se non fosse passata all'audizione sarebbe dovuta tornare a casa, senza aver concluso niente, proprio ora

che stava acquisendo un po' di sicurezza e voleva assolutamente dimostrare che lei valeva. Le due ragazze entrarono, si fecero forza a vicenda, si segnarono e si ritrovarono in una grande sala, insieme ad altri ragazzi che aspiravano a quel posto nella stessa scuola. Si esibì per prima Alison: fu davvero incredibile ed Emily rimase sorpresa. Era il suo turno ora. Si diresse verso il palco. Partì la base e in un momento tutta la preoccupazione scomparve, cantò come se ci fosse solo lei, si era creata un mondo tutto suo, si sentiva bene come ogni volta che prendeva un microfono in mano, si sentiva se stessa. Una volta finita la base, tornò al suo posto, sicura di esser andata bene. I risultati sarebbero stati affissi il giorno successivo. Tutti i ragazzi tornarono a casa, mentre Alison e Emily andarono a Piazza del Popolo, ad ammirare l'obelisco e poi il Pincio. Verso sera le due ragazze si diressero verso la fermata e Alison accompagnò Emily a casa di sua zia. Alison andò a Piazza di Spagna si sedette sulla scalinata e ammirava da lontano la fontana della Barcaccia. Anche se non lo dava a vedere era agitatissima, perché passare quell'audizione era molto importante anche per lei. Si alzò e si avvicinò alla fontana. Ogni volta che aveva un problema andava sempre lì, amava Piazza di Spagna e la preferiva di notte, perché era illuminata e le luci la rendevano ancora più bella. Guardò l'orologio e si accorse che si era fatto tardi e che doveva andare a casa.

La mattina seguente Alison ed Emily andarono a villa Borghese, il polmone verde della città. Entrarono nel parco e la prima cosa che visitarono fu la galleria d'arte moderna e poi il museo etrusco. Emily era affascinata da tutto quello che vedeva. Ad un certo punto si diressero verso il Museo e la Galleria Borghese, all'interno della quale è possibile visitare una tra le più importanti pinacoteche di Roma. Dopo visitarono il Bioparco, che ospita animali di ogni genere. L'ultima tappa fu il Globe Theatre. Questa era la parte che Alison preferiva, perché la considerava come una parte di Londra a Roma.

Si era fatto tardi, così le due ragazze si alzarono e si incamminarono verso la scuola per vedere i risultati. Per fare prima decisero di prendere la metro e non si parlarono per tutto il viaggio per l'agitazione.

Era giunto il momento di scendere, dovevano affrontare la realtà e le sue conseguenze. Giunte nell'atrio si misero in fila per scoprire l'esito dell'audizione. Decisero di guardare insieme e dopo due secondi si ritrovarono abbracciate: erano passate ce l'avevano fatta! Andarono in segreteria per ritirare gli orari e iniziarono subito la loro prima lezione. Lo spettacolo era vicino e avevano solo due settimane per prepararlo.

Per due settimane lavorarono sodo per riuscire a mettersi in pari e ci riuscirono. Il giorno prima dello spettacolo, uscite da scuola decisero di andare Piazza Venezia, situata ai piedi del Campidoglio, a poca distanza dal Colosseo e vicinissima ai Fori. Emily provò tante volte a chiamare i suoi genitori senza ricevere mai una risposta. Era distrutta. Ci teneva perché era la sua possibilità di dimostrare quanto valeva ai genitori.

La mattina dello spettacolo diede comunque il meglio di sé. Terminata l'esibizione uscì e incontrò i genitori che, con le lacrime, dopo averla abbracciata, le permisero di rimanere a Roma.

Attraverso la periferia

di Elisa Gasperotti classe III sez. I

Finalmente è partito. Sembrava non volesse farlo mai. Gira attorno alla piazza di San Vittorino e s'infila nella strettoia, in viaggio verso Castelverde. Arriva la solita macchina in senso contrario e dobbiamo attendere che faccia retromarcia fino alla prima deviazione. A destra c'è la chiesa di Nostra Signora di Fatima. Lo 042 è un autobus di lungo percorso, da San Vittorino a Porto Cannone. Siamo fuori dal GRA (come dice il mio amico Lucio, *"siamo fuori dal Piano Regolatore"*), ma sempre nel Comune di Roma, estrema periferia Est, dopo si va verso Palestrina o verso Tivoli.

Su quest'autobus ci sono l'autista, due signore anziane e una mamma con due bimbi piccoli.

Da quello che dicono, capisco che le due signore sono state all'Ufficio Circostrizionale per fare dei documenti *"....ci vuole sempre mezza giornata per fare un certificato ..."* commentano sconsolate. I due bambini di 4/5 anni, probabilmente gemelli, si muovono scomposti su e giù per il corridoio. Non disturbano perché fondamentalmente non c'è nessuno, ma è pericoloso soprattutto per loro stessi (l'autobus accelera, frena, affronta le curve) e loro sono sballottati di qua e di là, possono cadere o sbattere la testa da qualsiasi parte e in qualsiasi momento. La madre (credo lo sia) non dice nulla e guarda fuori dal finestrino.

"Mah! Saranno affari loro" penso.

Alla prima fermata salgono alcune donne e dei bambini. A pochi metri c'è l'asilo nido di Don Mario. Ci sono stata anch'io da piccola. Che bei ricordi! Da quanto tempo non lo vedo. Spesso mi propongo di andare a trovarlo ma poi, per un motivo o per l'altro, manca sempre l'occasione.

A volte mi capita di pensare al tempo trascorso insieme agli altri bambini, ai giochi che facevamo, alle maestre che con tanta pazienza e amore si occupavano di noi, (chissà se c'è ancora la maestra Elisa!)

L'autobus riparte ed esce dal centro abitato, va giù per la strada in discesa passando davanti al cimitero dove c'è una fermata, ma non si ferma.

Giro intorno con lo sguardo e vedo la campagna. In questo periodo è particolarmente bella. Anzi, no. E' sempre molto bella. Con colori e forme diverse secondo il periodo dell'anno. I caldi colori dell'autunno risplendono sugli alberi e sulle piante di ulivi. Provo a fare qualche foto, ma non vengono bene: sono mosse e non sono a fuoco (devo convincere i miei genitori a comprarmi uno smartfone un po' più decente, non ne posso più di questo "scalda pizette").

Dopo qualche chilometro arriviamo in fondo alla valletta che è attraversata da un piccolo fiumiciattolo che scorre monotono sotto un ponticello. In quel punto l'alveo è ben rifinito con pietre e legname. Vedo un cartello, provo a leggere cosa c'è scritto, ma non faccio in tempo. Sulla destra c'è un recinto e poco distante un cartello dove è scritto: "POLIGONO", mio padre ha detto che è frequentato da persone che si allenano a sparare con pistole e fucili e ogni tanto si sentono dei botti, probabilmente degli spari.

Poco più avanti c'è una vecchia cava. Conosco questo posto, i nostri politici volevano fare la "nuova discarica di Corcolle". Dopo parecchi giorni di proteste della cittadinanza, per fortuna, non si è più fatta. Da quello che ho capito, comunque, non è per la protesta che hanno desistito, ma per la vicinanza a Villa Adriana, storica dimora dell'imperatore Adriano, che da qui è quasi visibile a occhio nudo.

Non oso pensare a come si sarebbe ridotto il nostro territorio con una mega discarica. Il traffico di camion carichi di spazzatura, l'inquinamento del terreno, delle falde idriche e dell'aria.

Siamo sulla Prenestina, o meglio via Polense, davanti a Giardini di Corcolle. Alla fermata salgono alcune persone. Tre sono di colore. Sono molto scuri di pelle, alti e magri. Hanno facce scavate, occhi che guardano con curiosità e sospetto, forse paura.

Ultimamente sono successe delle cose terribili in questa parte di Roma. A quanto ho capito sembra che alcuni extracomunitari abbiano assaltato degli autobus, offeso e maltrattato gli autisti.

La gente di Corcolle è insorta contro gli stranieri. Ci sono stati dei blocchi stradali e per un po' di giorni si sono fronteggiati gli uni contro gli altri, in quella che ritengo sia una "guerra tra poveri".

Poveri stranieri, scappati dai loro Paesi in guerra e arrivati in Italia in cerca di un mondo migliore e poveri Italiani delle periferie che si sentono abbandonati dal Comune e dalle Istituzioni. In tali zone non ci sono servizi, non ci sono centri di aggregazione, non ci sono collegamenti con il centro, le strade sono piene di buche e non c'è lavoro. Alcuni vedono gli stranieri come quelli che vengono qua a prendersi le ultime poche risorse lavorative disponibili. Pare che l'Italia spenda per ognuno di loro 35 euro al giorno. Questo, secondo alcuni, rappresenta un'evidente disparità di trattamento. In questo periodo di crisi, infatti, parecchi Italiani hanno perso il lavoro e non hanno mezzi di sostentamento né aiuti da alcuno. Ciò alimenta un senso di rabbia e impotenza nel sentire che gli stranieri sono più tutelati.

Alla fermata successiva salgono molte altre persone. L'autobus si è riempito ed io mi giro e guardo fuori.

Penso a quel quartiere. Mio padre mi ha spiegato che è sorto spontaneamente dopo gli anni settanta senza alcuna programmazione da parte del Comune. Persone che non potevano permettersi di comprare casa, (considerati i costi proibitivi) hanno comprato un terreno e, a poco a poco, l'hanno costruita.

Li chiamano quartieri abusivi. Per me sono quartieri abbandonati dagli amministratori di turno.

L'autobus riparte. Passa davanti a Fosso San Giuliano e poi davanti a Castiglione.

Castiglione è un piccolo agglomerato di poche decine di case e qualche attività commerciale che è sorta sopra il vecchio e ormai prosciugato lago di Gabi, un famoso centro pieno di reperti archeologici fra cui la Torre, situato lungo la via Prenestina. Alcuni anni fa si parlava di un progetto per il ripristino dell'antico lago, ma poi si è

scoperto che avrebbe richiesto la demolizione di quasi tutte le abitazioni esistenti e il progetto è stato abbandonato.

Poco più avanti l'autobus lascia la Prenestina e si dirige su via Massa San Giuliano, nel quartiere di Castelverde, ancora poche fermate e arrivo nei pressi della mia scuola. Scendo e mi avvio verso il bar, meta comune e indiscussa prima di entrare a scuola.

Un fatto curioso mi fa ripensare alla presenza delle istituzioni nel nostro quartiere. La scuola è praticamente nuova, infatti è stata inaugurata solo tre anni fa. Davanti alla scuola non è possibile il transito degli autobus di nessun tipo, per via della strada troppo stretta, è già tanto che riesca a passare una macchina alla volta, quindi sono stati costretti a fare la strada a senso unico.

Ma tanto oramai noi siamo scesi.

Anche questa è Roma, quella fuori dal centro storico, dagli interessi dei politici, quella delle periferie, in sostanza quella fuori dal Grande Raccordo Anulare.

Le emozioni di Roma

di Silvana Fusha II sez.I

Sono le nove di mattina e Sophie sta per atterrare a Fiumicino.

Sophie è una ragazza giovane che viene dall'Inghilterra e studia presso l'università di Oxford. È sempre stata attratta dal mondo antico e dalle città d'arte, perciò ha deciso di intraprendere un viaggio verso Roma.

Arrivata a Fiumicino e dopo aver fatto tutti i controlli necessari, si trova immersa in questa città, per lei nuova e ricca di curiosità. Decide di prendere i mezzi pubblici per raggiungere l'hotel dove deve alloggiare, per entrare a contatto con le persone che vivono in quella città e per incominciare ad osservare i resti dell'antica Roma, anche se, inizialmente, soltanto da un finestrino di un autobus. Sophie prova molte sensazioni, sentendo le persone, all'interno del mezzo pubblico, parlare oltre all'italiano anche altre lingue, quindi si rende conto che questa città, oltre ad avere un gran patrimonio culturale, è anche ricca di culture e tradizioni diverse.

La sera decide di uscire per fare una passeggiata e ammirare la bellezza di Roma che è piena di macchine, spesso imprigionate nel traffico: chi torna a casa dopo il lavoro, chi invece esce per divertirsi o andare a cena fuori; si può definire una città movimentata in qualsiasi momento della giornata. Le luci, che emanano una sensazione di calore e serenità, la gente, che passeggia, tutto scuote in Sophie molte emozioni, tra cui l'allegria e la pace che trasmette questo luogo.

Decide di fermarsi a mangiare qualcosa in un chiosco e avverte come i cittadini di Roma siano gentili, simpatici, pieni di umorismo e sappiano metterti a tuo agio. Sedendosi su una panchina, con il suo panino in mano, si incanta nell'osservare quel monumento al quale tutti associano Roma, il Colosseo, questa meravigliosa fonte che è sopravvissuta, intorno alla quale ora ci sono strade, fermate di mezzi pubblici e la metro: e pare che in un mondo totalmente moderno e tecnologico vivano ancora fonti e realtà antiche. Sophie cerca di immaginare quell'opera architettonica come era molti anni prima, circondata da prati immensi e persone che si spostavano con i carri e parlavano la lingua antica, il latino.

Il giorno seguente comincia il vero e proprio viaggio turistico per Roma. Tutto ha inizio nel luogo centrale di Roma, Termini, la stazione più grande e importante dove

ogni giorno passa moltissima gente, il posto più disordinato, dove c'è più caos, ma pur sempre punto fondamentale di comunicazione con le varie parti di Roma. Sophie visita le piazze principali, tra cui Piazza Venezia, dove viene attratta dal colore bianco candido dell'edificio Vittoriano e dal centro della piazza in cui sono coinvolte le quattro strade principali di Roma, tra cui Via del Corso, un lunga strada piena di negozi che conduce a Piazza di Spagna, una successiva piazza dove l'elemento predominante è la lunga scalinata. Alla vista di questo monumento Sophie rimane colpita da tanta grandezza. Mentre sale quei gradini si sente talmente piccola da perdersi in quel luogo pieno di gente e immenso.

Da Piazza di Spagna continua il suo tragitto verso Villa Borghese, il luogo che l'ha più colpita. Villa Borghese è un grande parco, ricco di piante, in cui si alternano giardini all'italiana ad ampie aree di stile inglese, che riportano la giovane ragazza nel paese di provenienza. Nel parco ci sono molti monumenti che rappresentano i busti di personaggi importanti e che vengono ricordati nella storia. Sophie si diverte a indovinare e a fotografare i diversi soggetti. La fase più emozionante per Sophie è affacciarsi dal Pincio e vedere tutta Roma dall'alto, come affacciarsi da una terrazza e ammirare le meraviglie che ti circondano, tra cui i tetti delle case, i vari edifici, la cupola del Vaticano e molti altri elementi che caratterizzano una città. Prova commozione, felicità e gioia nell'essere in quella città così incantevole.

Si adagia su un prato e vede le persone passeggiare, parlare, andare in bicicletta e scattare fotografie. Sophie cerca di immaginare come poteva essere molti anni prima Villa Borghese, appena costruita: sicuramente c'erano signore che passeggiavano in compagnia dei loro mariti e indossavano abiti eleganti e raffinati e di certo non esistevano macchine fotografiche che potessero catturare i momenti felici e i luoghi visitati, ma quei meravigliosi attimi rimanevano nel cuore e quei monumenti impressi nella mente, perché è questa la bellezza di una città, sapere incantare l'osservatore e manifestargli tutte le meraviglie che contiene.

Il viaggio di Sophie termina qui con quest'ultima tappa dove sono state raggruppate tutte le emozioni e le riflessioni che una città come Roma trasmette e gli incantevoli monumenti che le appartengono.

L'uomo col turbante

di Tiziano Muccinelli - classe I sez I

Era appena arrivato con il suo aereo e la limousine era già pronta per portarlo in giro per la città. Era un principe saudita. Egli era venuto fin qui a Roma per investire in una catena di alberghi lussuosi. Il principe stava cercando palazzi antichi in prossimità di monumenti del centro storico della città e, questo, a Roma non sarebbe stato di certo un problema. Era, ovviamente, accompagnato da una serie di uomini d'affari, con cui egli comunicava facilmente, visto che parlava molto bene l'italiano. Quando tutti erano pronti iniziò il tour per la città in limousine.

Arrivando da via del teatro di Marcello, egli si fermò proprio in prossimità del maestoso teatro e del monumento di Vittorio Emanuele. In quella zona, piuttosto ristretta, cercava un palazzo antico e disabitato su cui investire per farlo diventare un hotel di lusso. Lì non trovò nulla di interessante e, così, decise di proseguire il giro della città tappa per tappa. Si soffermò vicino a corso Vittorio Emanuele, dove trovò un vecchio palazzo a Largo di Torre Argentina, proprio di fronte alla magnifica basilica di Sant'Andrea della Valle. Era un posto strategico che attirava i turisti in una maniera incredibile: un palazzo era già praticamente suo. Prima di proseguire con un'altra zona, il principe ne volle approfittare per prendersi un drink in un locale nelle vicinanze e visitare la chiesa. Egli rimase estasiato dalla magnificenza della basilica. Il principe, provenendo da Dubai, era abituato ad un'altra concezione dei monumenti e dell'architettura e, quando vide anche gli affreschi, si fissò a guardarli nei minimi particolari, concentrandosi sull'uso dei bellissimi colori utilizzati. Quando uscì dalla basilica, fu osservato in un modo un po' strano dalla gente: molti passanti erano spiazzati, quasi insospettiti dalla presenza di un uomo in giacca e cravatta con il turbante.

La folla di passaggio si chiedeva come mai quell'uomo fosse a Roma lì, in quel momento e perché. Tra tutta quella folla, però, spettò ad una sola persona, che si confondeva con il "pubblico" del corso Vittorio Emanuele, il compito di dover accompagnare il principe per la città. Era un ragazzo giovane, si vedeva che era un tipo intelligente e studioso.

Aveva studiato lingue e faceva la guida turistica. Fino a quel momento non aveva guadagnato molto con il suo lavoro, ma forse con questo incarico... Ed ecco che i due si incontrarono, un giovane ragazzo e un principe saudita: quest'ultimo lo salutò guardandolo inizialmente dall'alto in basso, mentre il giovane gli strinse la mano timidamente.

Così la guida turistica portò il principe e gli uomini al suo seguito in giro per la città. Arrivarono ben presto a palazzo Montecitorio e Palazzo Chigi, in via del Tritone, proseguendo fino alla fontana di Trevi. Lì la guida descrisse brevemente la storia della fontana e il principe ne sembrava molto incuriosito. Interessato però, dai palazzi limitrofi, egli decise di investire su un'altra residenza. Le osservò un po' tutte, e alla fine ne scelse una all'incrocio in via del Tritone. Successivamente proseguirono per le vie della città, sotto il caldo sole di Roma, giungendo in prossimità di un'area a cui il principe era particolarmente interessato: quella dell'isola Tiberina. Il signore dal notevole turbante si interessò particolarmente a una antica residenza in via Arenula, che si affacciava parallelamente alla via con un modesto scorcio sul Tevere, ma soprattutto con una buona vista sull'isola Tiberina. Così il principe aggiunse anche questo palazzo alla sua lista.

Si fece brevemente l'ora di pranzo e gli uomini del principe avevano l'imbarazzo della scelta sul ristorante in cui andare: così il ragazzo consigliò ad essi un locale di lusso in prossimità del palazzo Farnese.

Il principe decise di offrire da mangiare anche al ragazzo, che gli era sembrato molto carismatico nel descrivere i monumenti della città.

Mentre il principe stava gustando i prelibati e tradizionali piatti romani con lo scorcio sul Tevere, chiese al ragazzo: - Lei in quale zona di Roma vive, in centro ipotizzerei... -

- Beh, no. In realtà vivo in un appartamento di due camere vicino al grande raccordo anulare -

- Oh e che cos'è questo grande raccordo anulare? - disse scandendo bene ogni parola. - È un "cerchio" di strade che circonda tutta Roma. -

- E dove abita precisamente? -

- Nella zona sud. Lì le case sono poco costose e io non posso permettermi altro. -

Il principe smise per un attimo di mangiare i suoi carciofi alla romana, spiazzato per due motivi in particolare: il primo era il fatto che una persona come lui era guidata per la città da un ragazzo che non si poteva permettere un appartamento decente. Il secondo motivo per il quale il principe ci rifletté su era la differenza tra lui e la giovane guida turistica. Le cose che lui dava per scontato di avere e che il ragazzo non aveva. Ma, tutto sommato, il principe, osservando il ragazzo mentre parlava con gli altri uomini, notava che comunque era tranquillo, contento di sé e dai suoi discorsi e si intuiva che parlava di ciò che sapeva in modo fiero. Il ricco principe capì che il ragazzo, nonostante non avesse molto materialmente, possedeva un grande patrimonio dal punto di vista culturale.

Con questa nuova visione della sua guida turistica, il principe si alzò da tavola, pagò il conto salato, dopodiché si misero tutti in limousine per andare a visitare una nuova area della città con i suoi palazzi.

Proseguirono per il lungo Tevere, arrivando in prossimità di Castel Sant'Angelo, in piazza ponte Sant'Angelo: lì trovò ai bordi del ponte delle persone povere che chiedevano l'elemosina. Il ragazzo che li guidava si avvicinò ad essi e donò loro qualche spicciolo. Il principe rimase perplesso per questa scena perché pensava che il ragazzo, nonostante avesse pochi soldi, desse comunque qualche moneta ai poveretti per strada.

Così, preso da un attacco di generosità donò anch'egli qualcosa agli elemosinanti, dando a uno di loro una banconota di 200€: a quel punto gli uomini d'affari rimasero stupefatti per l'azione del principe.

Il barbone invece si alzò, chiamò i suoi compagni, guardarono la banconota sbalorditi, alcuni chiedendosi se fosse vera, e corsero a comprare degli alimenti al supermercato. Il ragazzo rimase a bocca aperta e guardò in faccia il principe, che gli disse che potevano continuare tranquillamente il tour, ma stavolta facendosi un giro a piedi e non in limousine. E così fu.

Proseguirono il loro giro fino a via del Corso, accanto a palazzo Chigi e Montecitorio, dove si imbattono in una rivolta studentesca: il principe, essendo nato e cresciuto in una città saudita, non aveva mai visto una cosa simile. Il giovane disse al principe che gli studenti stavano manifestando contro una riforma che non accettavano. Il principe capì. Era stato molte volte in Italia, ma una cosa del genere non gli era mai capitata. Dichiarando che la situazione era ingestibile, la guida consigliò di trasferirsi in un'altra zona.

Allora il gruppo decise di incamminarsi in via dei Fori imperiali, dove il principe osservò la moltitudine dei turisti e di pullman che li trasportavano; arrivarono così al Colosseo, dove perlustrarono la zona alla ricerca di antiche residenze.

Ne trovarono una: il principe era interessato a un vecchio palazzo restaurato da non molto tempo, messo piuttosto bene. Aveva un ampio panorama sul Colosseo, una meraviglia insomma. Il principe decise che il tour poteva terminare qui. Era stata una bella esperienza per il signore, che sarebbe partito la mattina seguente.

Il principe si mise un po' ad osservare la gente che passava per le strade in ogni minimo particolare: egli notava che era completamente diversa dalle persone di Dubai. La città lo aveva affascinato e ciò, per uno straniero che vede per la prima volta Roma, è piuttosto normale. Ma il fatto particolare era la giovane guida. Poteva essere un qualunque ragazzo di Roma.

Tuttavia il fato scelse lui per far riscoprire al principe un sentimento che da tempo teneva nascosto, offuscato dai suoi averi: il sentimento della generosità.

Mille strade, tanti autobus, un amore

di Giada Meloni I A

“Quanto sei bella Roma quand’è sera
quando la luna se specchia dentro er fontanone
e le coppiette se ne vanno via
quanto sei bella Roma quando piove.”

“Quanto è bella Roma!” Questa fu la prima frase che Davide pronunciò da bambino. Gli anni passarono, ma nel cuore di Davide c’era sempre e solo la Città Eterna. Finalmente al compimento dei sedici anni i suoi genitori, poveri in canna, gli regalarono un biglietto per Roma. Prese le sue cose e partì verso un’avventura che sarebbe terminata con il coronamento del suo sogno. Salì su un treno, arrivò alla Stazione Termini e poi in albergo: si addormentò con il sorriso sulle labbra al pensiero di ciò che l’avrebbe aspettato il giorno seguente.

La mattina si alzò presto e, con una guida turistica in una mano e un mp3 con la canzone di Antonello Venditti “Roma capoccia” nell’altra, partì alla scoperta della Città Eterna. Eccolo al volo, su un autobus, uno dei tanti che aveva trovato in Piazza dei Cinquecento, di quelli piccoli, turistici, che attraversano la parte nobile della città.

Non aveva capito perché veniva chiamata la Città Eterna, ma mentre l’autobus attraversava le sue strade acciottolate, lo capì. Roma è come la pizza, fuori croccante e dentro morbida; è un perfetto miscuglio tra passato e presente. La via Appia era bellissima e non a caso veniva chiamata “regina viarum”, ossia la regina delle strade.

C’erano delle coppiette ovunque. In quel momento Davide pensò a Lucia, sua storica ragazza. Quanto avrebbe voluto camminare sui ciottoli mano nella mano con lei, guardarla quando non se ne accorgeva e abbracciarla per ore e ore.

Arrivò alla Basilica di San Giovanni. Le sue colonne svettavano verso il cielo come se volessero toccarlo. La sua potenza e magnificenza erano qualcosa di bellissimo. Aprì

il fascicolo della guida turistica e cercò di figurarsi l'interno di quella poderosa opera. Aveva cinque navate che le conferivano un ruolo ancora più solenne, ma sulla navata centrale vi erano le statue dei dodici apostoli. I colori dei dipinti davano luce a tutta la Basilica e il ragazzo non poté fare altro che restare senza parole, con il fiato sospeso, aspettando per qualche momento che lo stupore passasse.

In precedenza non aveva notato i giardini che ornavano l'esterno. Erano curati al massimo, non c'era neanche un filo d'erba fuori posto. In alcune zone c'erano delle aiuole con dei fiori piccolissimi, ma stretti stretti tra loro, come ad abbracciarsi.

Era seduto sui sedili centrali. Dal fondo provenivano degli strani rumori. Davide si voltò e vide una ragazza: i suoi capelli, biondi come fili d'oro, le incorniciavano il viso a cuore e i suoi occhi neri come la pece conferivano al suo sguardo un non so che di magico. Fluide piccole lacrime rigavano il suo viso diafano. Senza accorgersene il ragazzo si avvicinò alla ragazza.

“Ehi tutto bene?”

“Sì” rispose timidamente la ragazza. Davide non le credette e senza pensarci l'abbracciò. La ragazza, con le sue lacrime, gli inumidì la felpa rossa. Le parole iniziarono a fluire dalla bocca della fanciulla. Si chiamava Maria ed era di Roma.

“Sai Maria, tu sei molto diversa dalle altre ragazze” disse.

“Quando perdi i genitori da piccola è difficile avere una vita come le altre persone.”

Un senso di impotenza lo invase. Come se sotto i suoi piedi non ci fosse più la terra e fosse in procinto di cadere nel vuoto. Un posto orribile: nero, da cui non puoi mai tornare indietro.

Erano già diventati amici.

Maria si alzò, sicuramente doveva scendere alla prossima fermata. Poco prima di saltare giù dall'autobus disse: “Ehi, campagnolo, non è che avresti bisogno di una guida in viva voce?”

Come poteva dirle di no?

Con un sorriso stampato in faccia si salutarono e fissarono l'ora e il luogo per il giorno seguente.

Tornato in albergo, tirò fuori il romanzo che si era portato per addormentarsi, “Cime Tempestose”.

Senza accorgersene si addormentò e sognò di essere nel romanzo: Davide - Heathcliff e Catherine, ragazza senza volto, ma che a lui sembrava di conoscere da una vita.

Si svegliò di soprassalto gridando e invocando Catherine.

Erano le sette del mattino e l'appuntamento con Maria era alle nove: aveva ancora del tempo. Di nuovo a letto, no, c'era il rischio di addormentarsi ... un po' di tv? No, nulla di buono a quell'ora ... meglio cominciare con una bella doccia e schiarirsi per bene le idee.

Guardò fuori e vide il traffico della città che aveva già preso vita.

L'acqua portò via tutti i suoi pensieri negativi. Si asciugò e si vestì. Le otto. Accese la tv: in onda un film sullo Yeti. Molte volte anche lui si era sentito uno Yeti: incompreso, diverso dagli altri.

Chiuse gli occhi e davanti a lui comparvero tante immagini, poi due volti: Maria e Lucia. Riaprì gli occhi e prese il telefono: “Buongiorno, Lucia!”.

“Quanto sei bella Roma quand'è er tramonto
quando l'arancio rosseggia
ancora sui sette colli
e le finestre so' tanti occhi,
che te sembrano di: quanto sei bella, stamattina!”

Il telefono aveva squillato per un tempo lunghissimo.

“Ehi, ci sei?”

Non era la sua voce.

“Chi sei?” chiese Davide.

“Matteo e tu?” disse quella voce sgarbatamente.

“Michele” mentì “Perché rispondi al telefono di Lucia?”

“Perché lei dorme ancora, qui accanto.”

Attaccò.

Si alzò e si precipitò fuori dalla sua stanza, sbattendo la porta. Prese l'autobus sul quale sarebbe dovuta salire anche Maria e si sedette in uno dei tanti posti liberi. Guardava fuori dal finestrino, scorrevano palazzi e chiese, tante, e la domanda diventava martellante: Cos'è l'amore? E intanto fuori da quel finestrino la vita scorreva: bambini con cartelle, giovani come lui con zaini e tante coppie di ragazzi, felici, forse.

Alla fermata concordata, eccola salire: non poteva non accorgersi che Davide era turbato, come assente. E lei allora fece quello che aveva promesso, una perfetta guida in viva voce:

“Dai, alla prossima si scende che si comincia il giro turistico!”

E dopo poco, eccoli su un altro autobus: rosso, lungo, con una pancia di gomma rigata, come quella delle fisarmoniche. Attraversarono, dopo un po', Piazza di Spagna. Era piena di venditori, di qualsiasi cosa: fiori, dolci, foulard e ninnoli di ogni tipo. Ma c'era poca gente, tutta di fretta, incurante di ciò che accadeva intorno. Scesero.

Prima cosa: lo zucchero filato.

“Quanto è buono!” e quella dolcezza entrò dentro di loro e come un balsamo gentile cominciò a curare le ferite del cuore.

“Grazie Maria.” Abbassò subito lo sguardo.

“Mica è finita! C'è un'altra sorpresa!”

Presero un altro autobus che li condusse in una vallata. Attaccati al finestrino i due ragazzi si godettero il sole caldo della Roma d'ottobre. I colori caldi rendevano tutto ancora più morbido e accogliente e nulla sembrava come prima, loro erano lì e la calda Roma li abbracciava con i suoi sorrisi, gli ultimi forse, prima di un lungo inverno.

Una frenata, brusca e improvvisa, forse per un attraversamento imprevisto, li schiacciò uno contro l'altro: istintivamente Davide posò la sua mano su quella di Maria, ma la ritrasse, spaventato, turbato per ciò che stava accadendo fuori, per strada, ma anche dentro il suo cuore. Durante il ritorno nessuno dei due disse niente.

“Oggi me sembra che
er tempo se sia fermato qui,
vedo la maestà der Colosseo,
vedo la santità der cupolone,
e so' più vivo e so' più bono
no nun te lasso mai
Roma capoccia der mondo infame.
'Na carrozzella va co due stranieri
un robivecchi te chiede un po' di stracci
li passeracci so' usignoli;
Io ce so' nato Roma
Io t'ho scoperto stamattina.”

La mattina si videro in un bar. Fecero colazione insieme.

Finito il cornetto, la fanciulla chiese: “Quando parti?”

Davide a malincuore rispose: “Questa sera.”

“Allora oggi bisogna fare qualcosa che resterà per sempre nostro.”

Si alzarono. Davide, in cuor suo, voleva rivelarle che non avrebbe mai scordato quel volto, rigato di lacrime, che due giorni prima i suoi occhi avevano scoperto su un autobus. Ma aveva paura di dire qualcosa di sbagliato.

Tacque.

E via. Di nuovo su un altro autobus, alla scoperta di un'altra Roma. L'autista era costretto a rallentare, tanti semafori e le loro mani si toccavano, ancora. "Dove andiamo?"

"Sss! Vedrai" disse Maria sfregandosi le mani come nei film.

Arrivarono davanti al Colosseo. Ci girarono intorno. E il giro era lunghissimo, sembrava non finire mai. Grande, si ergeva al centro di quella rotatoria ideale, da sempre ombelico del mondo. La sua magnificenza era palpabile.

Guardò Maria. I suoi occhi erano di nuovo lucidi, come quando l'aveva conosciuta, ma Davide non voleva, no, non voleva più vederla piangere.

"Sai mio padre mi ha raccontato una leggenda indiana. Se un ragazzo bacia una ragazza sotto il Taj Mahal sarà in grado di capire se lei è la sua anima gemella." Attese un attimo e continuò: "Facciamo che questo sia il nostro Taj Mahal!"

Afferrò la ragazza per la vita e avvicinò il proprio volto al suo. Non aveva mai provato una sensazione del genere. L'estasi: l'estasi più totale. In quel momento Davide comprese Heathcliff e Catherine: erano unici perché unico era l'amore che provavano l'uno per l'altra. La loro unione era inevitabile e niente li poteva separare.

"Questo è il nostro Taj Mahal" disse Maria. E su quell'autobus, in quella Roma che li aveva stregati con il suo caldo abbraccio, loro tornarono, tante volte, tutte le volte che Davide ritornava dalla campagna, per riabbracciarla.

Odissea

di Sara Crescente classe III A

Quando la sveglia suona per la quinta volta, Michele si decide ad alzarsi. Con la mente ancora annebbiata, scalcia le coperte e un brivido freddo lo attraversa. Nonostante sia giugno, la mattina l'aria è fredda. Cerca, con gli occhi chiusi, sul comodino il telefonino che continua a suonare. Alla cieca, toglie il blocco tastiera e pigia sullo screen, finalmente la sveglia si spegne. Con un enorme coraggio apre gli occhi, guarda l'ora e ... le 7:30?! È tardi, deve sbrigarsi. Cerca dei vestiti puliti nella montagna sulla sedia. Prende a caso dei jeans e una maglia a maniche corte. Corre in bagno e si fa una doccia veloce e fredda -deve essersi bloccata la caldaia-. Salta la colazione. Afferra la cartella, cerca le chiavi e solo dopo averle cercate in ogni angolo di casa, esce. Si dirige velocemente verso la fermata dell'autobus. La trova gremita di gente. Pessimo segno, di solito è vuota. Aspetta per quelle che gli sembrano ore, prima che l'autobus faccia capolino. Lo ferma e sale. È quasi tentato di riscendere, ma l'ora tarda lo convince ad affrontare l'inferno: l'autobus è pieno e con la temperatura che va alzandosi sempre di più, comincia a mancare l'aria.

Michele si trova stretto tra gente che prova in ogni modo a tenersi, mentre l'autobus riparte. Non tenta nemmeno di cercare un posto per sedersi, sarebbe inutile. Quando l'autobus frena, gli arriva una gomitata dallo sconosciuto che gli sta davanti. Non si lamenta, ma piuttosto inizia a innervosirsi: l'autobus non riparte. Michele dà un'occhiata fuori dal finestrino e per prima cosa vede una lunghissima fila di auto, in entrambe le direzioni. Non ci voleva! I minuti scorrono, le otto si avvicinano e lui è sempre più sicuro di fare tardi a scuola, di mancare alla prima ora. Il suono dei clacson riecheggia nel bus che è diventato un forno. La testa di Michele inizia a girare per la mancanza d'aria. Allora guarda ancora fuori dal finestrino, cercando di concentrarsi. Sul marciapiede vede la gente camminare: c'è una signora

che porta il suo cane a passeggio, il cane abbaia mentre la donna si ferma per prendere un telefono che squilla insistentemente dalla borsa e rispondere; ci sono dei ragazzini delle medie che vanno a scuola, zaini in spalla, sorrisi sui volti e una grande allegria. Un uomo passa in quel momento con la bicicletta vicino al bus e fa trasalire Michele. È un lampo, cerca di seguirlo con lo sguardo, ma è già sparito, superando la fila di auto. Quanto vorrebbe avere una bici, così non sarebbe costretto a rimanere bloccato nel traffico in uno stupido mezzo che sta prendendo sempre più le sembianze di una sauna. Intanto, sul marciapiede, la signora ha ripreso a camminare e il cagnolino sembra contento di questo. Passa una ragazza sulla ventina con in mano un vassoio pieno di tazzine di caffè. Indossa un grembiule verde e in tasca ha un taccuino, Michele deduce che sia la cameriera di qualche bar lì vicino. Si avvicina alla signora col cane, che nel frattempo si è fermata di nuovo. La ragazza inciampa a pochi passi dalla signora e il vassoio cade. I bicchierini di caffè si vuotano sul vestito verde della donna che inizia a urlare contro la ragazza. Questa gesticola dispiaciuta, raccoglie ciò che le è caduto e, dopo aver detto qualcosa -forse delle scuse- alla signora, sparisce dentro un edificio. Allora l'autobus sembra riprendere vita e parte. Michele cerca di pescare il telefono dalla tasca posteriore dei jeans. Con una mano si attacca a un palo, con l'altra cerca lo smartphone. Quasi come un miracolo, riesce a prenderlo, ma il miracolo svanisce non appena legge l'ora. 8:10. Ha perso la prima ora. S'immagina la prof di matematica, nella seconda, fargli la ramanzina per aver saltato un'importantissima lezione. Sente quasi la sua voce stridula, sopra tutto quel frastuono: "Siamo alla fine dell'anno! Tra poco avrai gli esami! Dignati di essere presente quando spiego!" scaccia quei pensieri, prevedendo che lo faranno impazzire. Intanto il bus procede a passo lento. È vicino al Colosseo, è già una conquista. Mancano poche fermate, poi scenderà. Arrivati proprio davanti al monumento, il mezzo si ferma ancora. Stavolta a causa di un semaforo rosso. Dura tanto, Michele lo sa e, infatti, approfitta, come tutte le mattine, di quel tempo per ammirare l'imponenza del Colosseo. Un lato è coperto

dalle impalcature, ma la facciata -se così si può chiamare- è in buone condizioni. Le arcate lasciano intravedere l'interno. Michele non ci è mai entrato e di questo è dispiaciuto. Decide che un giorno lo avrebbe visitato. Fuori dal monumento, turisti, guide, venditori ambulanti e gladiatori si affollano, creando una gran confusione. Ci sono ragazzi che fanno le foto, altri che parlano incuranti di avere una tale meraviglia a pochi passi. Il verde scatta e l'autobus riprende la sua corsa. Passa per Via dei Fori Imperiali e Michele si perde a osservare quelle colonne per metà distrutte, quegli archi. E pensa. Pensa al fatto che un tempo quel posto era il cuore pulsante di Roma. Pensa a tutte le persone che si recavano là, al Foro, per incontrarsi, parlare, prendere decisioni importanti. Immagina la gente passeggiare tra quelle colonne, immagina i bambini rincorrersi, districandosi dalla folla. Immagina la vita in una di quelle che un tempo erano case. Un'altra brusca frenata seguita da uno spintone lo fa tornare alla realtà. Le porte dell'autobus faticano ad aprirsi, a causa della troppa gente. Qualcuno scende, in pochi salgono. C'è chi si rassegna e decide di aspettare, che inizia a camminare, armandosi di pazienza e chi invece si fa largo a forza di spintoni. Tra due fermate sarebbe arrivato. Sarebbe uscito da tutto quel caos solo per trovarne altro, in un'aula, con una decina di suoi coetanei, alcuni dei quali suoi amici. Le porte, dopo alcuni tentativi fallimentari, si richiudono e l'autobus riparte. I Fori scorrono ancora sotto gli occhi di Michele.

Ammira un'ultima volta la loro storica bellezza prima di vederli sparire. Il caldo si è fatto insopportabile. Vorrebbe levarsi la giacca, ma sarebbe troppo complicato. Decide di soffrire in silenzio. Sono entrati in una strada trafficata e, infatti, il bus si ferma ancora. Michele si accorge di avere il telefono in mano e controlla di nuovo l'ora. Mancano venti minuti alle nove. In cuor suo spera ardentemente di farcela. Quindi riprende a guardare fuori. C'è gente che cammina velocemente. Altra che invece se la prende comoda. Poco più avanti vede la fermata dell'autobus. Riesce a distinguere chiaramente tre persone. C'è una donna con un passeggino, lo spinge

avanti e indietro, come per cullarlo. Michele immagina che il bambino stia piangendo. La donna cerca in una borsa qualcosa e quando lo tira fuori, vede che è un biberon. Lo dà al bambino nella culla, ma poi lo rimette in borsa, tirandone fuori un ciuccio che il piccolo sembra apprezzare. L'autobus avanza e la fermata si fa più vicina. Le altre due persone sono un ragazzo più piccolo di lui e una ragazza della sua stessa età. Li conosce entrambi, vengono alla sua stessa scuola. Il ragazzo ha in bocca una sigaretta e ogni tanto fa uscire il fumo. La ragazza invece sembra assorta nei suoi pensieri. Le cuffie nelle orecchie, muove la testa a ritmo di musica e mima le parole della canzone. Il bus si muove ancora e arriva alla fermata. Come prima, le porte faticano ad aprirsi e quando finalmente lo fanno, un po' di gente esce dalla vettura, creando spazio. I tre salgono e subito lo spazio diminuisce a causa del passeggino ingombrante. Appena riparte, Michele si avvicina il più possibile alla porta centrale e prenota la fermata. Tra pochi minuti sarebbe arrivato a scuola. Mancano meno di dieci minuti alla seconda ora. Si convince di riuscire ad arrivare in tempo. La sua fermata si avvicina sempre di più. Il bambino -o meglio la bambina- ha ripreso a piangere e la mamma le sussurra una ninna nanna per farla calmare. Michele è vicino alla ragazza, che continua a sentire la musica talmente alta da riuscire a cogliere alcuni frammenti della canzone. Si sorprende nel riconoscere le parole. Inizia a canticchiarla a mente. L'autobus si ferma di nuovo. Le porte si aprono e Michele scende, seguito a ruota dai due. Mentre si incammina verso la scuola, segue l'autobus con gli occhi, lo vede allontanarsi. Distoglie lo sguardo solo quando l'autobus sparisce, puntandolo sul cancello della scuola. Chiuso. Michele controlla l'ora, sono le 9:05. Ha perso la giornata. Si dà mentalmente dell'idiota. Pensa alle lezioni a cui mancherà; a quanto i professori spiegheranno. Si dà di nuovo dell'idiota. Dietro, sente il ragazzo imprecare, lo vede dare un calcio al vento, lo vede accendersi una sigaretta e sputare fuori altro fumo. Poi vede lei, le dita che armeggiano sulla tastiera del telefono. Rimette mani e cellulare in una tasca dei

jeans. Si incammina verso la fermata del bus a testa china. Michele la segue, mentre l'altro ragazzo rimane nell'atrio della scuola.

Michele si accorge di avere una mattinata a disposizione. Prende il primo autobus che passa e che possa arrivare alla sua meta. Anche la ragazza sale e si siedono vicini. Michele è dalla parte del finestrino. Guarda ancora fuori. Lei intanto ascolta la sua musica. Sul bus ci sono poche persone ma fuori... Fuori brulica di gente. Arrivati quasi al Colosseo, la ragazza alza lo sguardo, prima puntato sul telefono e impreca sotto voce. Ha perso la fermata. -Tu dove scendi?- chiede a Michele. Lui le risponde con un "qui" e lei si alza e arriva alla porta. Quando si aprono, scendono insieme. -io faccio un giro al Colosseo. Vuoi... - la ragazza annuisce, intuendo la domanda. Il loro viaggio a bordo di un autobus li ha portati a conoscersi. Una vera odissea.

Specchi trasparenti

Manolo Foriero Classe I N

Giunge pericolosamente vacillante attraverso la nebbia con occhi di fuoco rovente, ruggendo come un anziano felino nell'istante del trapasso. Improvvisamente blocca la sua sgraziata corsa dinanzi alla mia presenza e gentile schiude i suoi trasparenti usci che con moto avido serrano le loro fauci un istante dopo che le mie membra, intorpidite dal gelo, abbiano varcato la loro soglia.

La corsa riprende istantaneamente, gettandomi in un'involontaria accelerazione che mi porta in fondo alla gola del rumoroso veicolo. Qui e là siedono figure dai volti spenti, malinconici, che osservano con sguardo impassibile il leggero avanzare del tempo; altre con grandi sorrisi dipinti da abili artisti sui loro visi, felicità indelebile ed incorruttibile, originata da pensieri celati a noi comuni anime che le scrutiamo.

Mi siedo nell'ultimo posto retrostante del bus; a me piace stare da solo, a volte, per poter parlare con me stesso e pormi molte domande. Subito estraggo dalla tasca in un movimento simile a quello di un cavaliere che sguaina la sua lucente spada, il mio caro iPod, compagno fedele di mille avventure e possente difesa contro ogni tipo di tristezza. Con estrema delicatezza indosso le piccole cuffie e mi lascio scivolare sul traballante vetro che di tanto in tanto mi sferra dei colpi fastidiosamente precisi.

Qui inizia la storia, la storia di ognuno di noi, studente, lavoratore o persona qualsiasi, che ogni mattina lascia il proprio focolare per dirigersi nelle più disparate parti del mondo mediante i mezzi pubblici, ma soprattutto di ognuno di noi che percorre le strade della capitale italiana, la grande ed immortale Roma; essa, con i suoi vari paesaggi e Personaggi, ci intrattiene in un grande spettacolo degno d'attenzione dalle varie durate, una per ogni nostra esigenza.

Lì fuori, riflessa sulle variopinte ed antiche mura, si agita impetuosa in una sorta di galoppo, l'ombra grigiastra del veicolo, attraversando immense praterie di annosi mattoni, interrotti a poco a poco da piccoli ruscelli d'erba giallognola perlata di lacrime di rugiada mattutina.

Purtroppo questa non è che l'entità di poche frazioni del grande paesaggio capitolino, ricco di differenze, a volte spaventosamente profonde.

Invero, nel mezzo della grande tela urbana, osservando anche con poca attenzione fuori dal vetro che ci separa dal freddo paesaggio mattutino, si notano alcune differenze in varie zone; a questo punto sarebbe logico ipotizzare la presenza di inquinamento e impronte antropomorfe troppo evidenti nelle aree più periferiche, come i trascurati sobborghi, tuttavia anche le aree più vicine al centro -e perfino quest'ultimo- ne sono infestati. Continuando il percorso della linea, osservo con mesto animo l'asfalto che cancella ogni traccia delle antiche strade romane (generate solo con pietre e terriccio), annientando le rare sfumature di verde fuoriuscenti dalle piccole fessure, ricoprendo i margini stradali popolati da creature di materie polimorfe (plastica, metalli vari, carta ecc.), in un istinto quasi eroico.

Passando nell'area circostante il centro di smaltimento rifiuti di Rocca Cencia si notano edifici rossastri, ricoperti di involontaria fuliggine nera che sembra provenire dalla discarica vera e propria. L'odore è nauseabondo, simile ad un cadavere in avanzato stato di decomposizione, le cui piccole larve gassose si levano nel cielo modificando il loro colore dall'azzurro infinito al grigiastro maleodorante. La gente in attesa alle fermate vicine si copre il viso con fazzoletti e piccoli tessuti colorati, per evitare l'inalazione di un'aria così inquinata, non solo dalle varie vene di fumo, ma anche dallo smog mattutino (prodotto dalle autovetture che scortano i molteplici Personaggi dalle vite enormemente dissimili) e dai grandi veicoli del trasporto pubblico, che a poco a poco si riempiono sempre più, costringendoci ad accalcarci in maniera anche un po' claustrofobica.

Per buona sorte, dopo pochi istanti il veicolo supera la grande area e si immette in strette stradine costellate da fratture e fissioni nell'asfalto, che implicano una specie di strana danza maori, o almeno è questa che mi ricordano gli strani ed irregolari movimenti dei passeggeri, soprattutto di quei poveri che non hanno avuto la fortuna di poter sedere come me, accanto al grande specchio che in alcuni casi ci permette di vedere oltre ciò che accade lì fuori e in altri funge da vero e proprio riflesso della nostra anima, riflesso che ci aiuta a specchiarci dinanzi alla nostra coscienza.

Ai lati si possono ammirare quelle poche, minuscole aree di verde rimaste nella nostra grande capitale (anche se i media diffondono la notizia riguardante i piccoli "polmoni" dell'immortale città, che sembrano essere i più numerosi), aree variopinte che sfoggiano sfumature impressionanti, dal rosso geranio al giallo oca, tipico dell'autunno, uniti a ramoscelli verdastri con punte color terra di Siena. Tra i vasti cespugli, inondati di piccolissime bacche purpuree, si notano i lunghi e soffici

batuffoli di lana che ricoprono e tengono al caldo grandi e piccoli ovini, i quali sembrano non curarsi del caos frenetico che li circonda, brucando senza sforzo quel poco che rimane dell'erba un tempo freschissima.

Poco più avanti, come in uno scioccante paradosso, troviamo, affiancato agli estesi campi ancora un po' umidi di brina, un grande centro commerciale dall'imponente insegna rossa, il quale riposa silenziosamente in attesa dell'apertura prevista per le dieci in punto, orario in cui le grandi folle affannate di già si infiltrano tra le sue scheletriche fondamenta e poi nelle illuminatissime vetrine.

Le autovetture sfrecciano ritardatarie, quasi come in una gara di velocità (e spesso di volgarità), nelle molte occasioni che si creano per il poco rispetto del codice stradale, forse dovuto all'impulsività degli impiegati e di tante altre persone che in uno stato di stress totale si abbandonano all'irascibilità.

Lasciata alle nostre spalle questa zona eccessivamente frenetica, si ritorna in uno stato di pace apparente; difatti, addentrandosi nei piccoli quartieri, la numerosa schiera di Personaggi che poco prima affollava i viali, ora si riduce notevolmente, tanto che si possono notare solo alcuni nelle viottole o nei negozi più mattinieri (forno, bar ecc.). Io adoro analizzare ogni singolo Personaggio con la "P" maiuscola; perché maiuscola? Semplicemente perché ogni "Personaggio" è interessante e attraente nel suo anonimato; ognuno di essi ha una storia da raccontare, nei suoi sguardi, nei suoi occhi e ciò provoca un sentimento di ingiustificabile curiosità in me stesso. Personalmente, sono attratto molto dalle espressioni spaventosamente tristi o enormemente felici, perché esse sono quelle che mi intrigano maggiormente e mi invogliano a conoscere di più di quelle figure dal moto pesante o elegantemente leggiadro, dagli occhi stanchi o vispi di vita.

Ora il mezzo, che durante il viaggio sembrava minuscolo per l'enorme quantità di persone che trasportava, sembra fin troppo spazioso e solo. A mano a mano che ogni Personaggio scende, ecco che la grande rappresentazione si avvicina al suo termine. In fondo, che recita è una recita senza attori? Ma lo show non termina mai lì, esso continua insieme ad ogni attore che discende la grande scalinata del teatro ATAC e scivola soavemente sul grande tappeto rosso della vita reale.

Ci siamo, manca poco alla mia fermata; metto la mia canzone preferita ("Un gran bel film", di Vasco Rossi) e osservo per l'ultima delle prime volte il grande specchio

trasparente che mi accompagna ogni singolo mattino alla scoperta di una grande città come Roma e soprattutto di tutte le sue sfumature, dalla migliore alla peggiore.

*Quando sono sulle nuvole
lo sai che a volte, sì
mi sento un po' instabile
però è un gran bel film...*

Ma ecco che la trasparenza si dissolve pian piano, le piccole gocce evaporano radialmente, il grande vetro diviene sempre più opaco ed è così che cala il sipario sulla scena finale del grande spettacolo della varietà della vita.



I Vincitori del Premio Letterario Jean Coste

L'Associazione Culturale Roma Fuori le Mura è lieta di annunciare il vincitore del Premio Letterario Jean Coste (sezione Istituti Superiori).

Con *“Storia della nascita di un quartiere di periferia”* vince la I Edizione 2015, il gruppo della Classe II F (del Liceo “Edoardo Amaldi” di Roma) formato da: Alessia Aiesi e Iasmina Georgiana Barbus.

Il Premio consiste in Cinquecento (500,00) Euro (a ciascuno va un buono da Duecentocinquanta (250,00) euro da spendere in un negozio di prodotti tecnologici). Ad ogni vincitrice verrà consegnata una medaglia ricordo del Premio ed un Attestato.

(Per la consegna del Premio in buoni acquisto è necessaria (per i minorenni) la presenza in Sala di un genitore o di un'insegnante).

Menzioni Speciali:

Con *“Tor Bella Monaca”* viene assegnata una Menzione speciale al gruppo della Classe I C, formato da: Giulia Cavoli, Sara Ciaffaroni, Samanta Colasanti, Adriana De Angelis, Martina Di Resta, Noemi Polli, Martina Tomassini.

Il riconoscimento consiste in un Premio in libri - riguardanti la storia del Territorio del VI Municipio - del valore complessivo di Trecentocinquanta (350,00) Euro (un

libro ciascuno, per un totale di sette copie, del valore di 50 euro a copia) ed un Attestato di partecipazione.

Con *“Tor Bella Monaca”*, viene assegnata una seconda Menzione speciale al gruppo della Classe I C, formato da: Alessandro Pazzaglia, Lorenzo Colasanti, Emanuele Galeazzi Cristian Mare, Daniele Boffa.

Il riconoscimento consiste in un Premio in libri - riguardanti la storia del Territorio del Municipio VI - del valore complessivo di Duecentocinquanta (250,00) Euro (un libro ciascuno, per un totale di cinque copie, del valore di 50 euro a copia) ed un Attestato di partecipazione.

A TUTTI gli altri partecipanti verrà consegnato un Attestato di partecipazione in pergamena.

Nel corso della cerimonia di premiazione verrà consegnato un ricordo del Premio Jean Coste all'insegnante referente **prof.ssa Marisa Armeni**

La Premiazione si terrà il 13 maggio alle ore 17,30 presso il Teatro Tor Bella Monaca.

Cordiali saluti

Il Presidente

Rita Pomponio

Storia della nascita di un quartiere di periferia

a cura di Barbus Iasmina Georgiana e Aiesi Alessia - Classe II F



Spesso Roma è identificata con il Centro. Sentendo parlare della nostra Capitale ci vengono in mente il Colosseo, i Fori Imperiali, la Colonna Traiana; nell'immaginario collettivo nessuno pensa che le nostre periferie siano ricche di storia e di cultura. L'inizio dell'Urbs è indicato da un cartello posto dopo il raccordo! Ma se io abito oltre il GRA in che città vivo? Questa domanda mi balena nella mente ogni volta che supero quello strano segnale stradale. Inizialmente pensavo fosse soltanto un errore e che, accortisi dello sbaglio, lo avrebbero tolto, ricollocandolo nel

posto giusto. Ormai sono passati anni e anche la flebile speranza racchiusa nel mio cuore è scomparsa. Allora, io dove abito? Sulla mia carta d'identità c'è scritto residente a Roma e parlo in dialetto locale; ho anche scoperto, leggendo un libro, che per gli antichi Romani la città di Roma aveva la stessa importanza delle sue campagne, infatti le strade di periferia venivano curate come quelle del centro. Questa considerazione si è persa con l'avvento delle nuove periferie.

Come molti altri, i miei genitori non sono nati qui, ma nella lontana Sicilia e hanno raggiunto la città con fatica e con la promessa di una vita migliore. Loro sono stati tra i "fortunati" che hanno avuto una casa dal Comune a Tor Bella Monaca; altri, invece, si sono dovuti costruire la propria abitazione comprando ad un prezzo basso un terreno in periferia. Essendo per la maggior parte muratori, "fabbricavano" le case dopo il lavoro, abusivamente; questo comportava la mancanza di servizi, che ora io considero essenziali, come il bagno in casa, la corrente elettrica o l'acqua potabile. I miei genitori, che si sono visti assegnare una casa popolare nel 1983, questi problemi non li hanno avuti. La loro vita, comunque, non è stata molto facile, inizialmente. Mi hanno raccontato che, nel luglio del 1983, il quartiere era un deserto afoso: non c'era un autobus e per questo molte persone non riuscivano ad arrivare in tempo e perdevano il lavoro; niente mercati né negozi, figuriamoci il bar! Per fare la spesa bisognava andare a piedi nelle borgate vicine con i prezzi che erano saliti alle stelle, altro che inizio di una vita migliore! Assomigliava a un incubo! Anche gli ascensori non funzionavano, bisognava fare le scale

e pulire da sé perché il Comune non aveva mandato ditte di pulizia. Affacciandosi dalla finestra, si vedeva il quartiere in tutta la sua desolazione: gli spazi “verdi” non erano curati, ma ricoperti di calcinacci oppure dai cartoni dei traslochi poiché i cassonetti dell’immondizia erano quasi inesistenti. La sera era buio pesto per il fatto che l’illuminazione stradale non funzionava e che i lampioni si fulminavano uno dopo l’altro. Mi hanno riferito che farmacie e Pronto soccorso erano inesistenti; il Pronto soccorso più vicino era a Frascati, per questo si rischiava anche la vita. Non c’era un luogo di incontro, fatta eccezione per le assemblee. Il Comune aveva dato la casa ai miei, ma non aveva fatto in tempo a predisporre i servizi, per non parlare degli altissimi affitti, che non tenevano conto del reddito. Questa più che “Tor Bella Monaca” sembrava “Tor Brutta Monaca”! La loro lotta iniziò con l’autoriduzione degli affitti. Le scuole, anche se completate, all’inizio dell’anno scolastico non erano ancora agibili. Per tutti questi problemi “il comitato di lotta” occupò l’ex ottava Circoscrizione, chiedendo almeno un appuntamento preciso con le autorità competenti. Durante l’occupazione della Circoscrizione le autorità avevano promesso l’istituzione della linea di trasporto dell’autobus 058, per collegare il quartiere alla via principale; del mezzo non c’era ancora nessuna traccia e quindi gli abitanti decisero di occupare la via Casilina, per sensibilizzare l’opinione pubblica, riguardo ai problemi del quartiere. Il risultato fu un notevole rallentamento del traffico. Il giorno seguente lo 058 entrò in funzione, partendo da Tor Bella Monaca, per poi arrivare a Fontana Candida: fu una conquista. Inoltre, a causa

delle proteste, l'assessore comunale realizzò diverse iniziative, quali le aperture di banchi dell'Ente comunale, di due ambulatori di emergenza (sistemati in due appartamenti vuoti), dell'allacciamento di acqua e luce ad un edificio scolastico. Seguì l'installazione di cabine telefoniche pubbliche e si promise di attivare, nel minor tempo possibile, il servizio di nettezza urbana. I miei genitori, purtroppo, mi dissero che il 15 settembre dello stesso anno la scuola non era stata ancora aperta, per questo fecero un'altra manifestazione. I partecipanti furono il Comitato di Tor Bella Monaca vecchia e alcuni insegnanti della scuola di Via Acquaroni. La consegna della scuola era stata rimandata al 30 settembre, poi ad ottobre, quando iniziarono le lezioni nella scuola di via Merlini, le altre restarono chiuse. Il 6 ottobre dello stesso anno, dopo ulteriori proteste, aprì la scuola media. Gli abitanti decisero di andare a pulire da soli la scuola elementare; peccato però che trovarono una brutta sorpresa. I banchi erano insufficienti! Il Comune aveva fatto scaricare gli arredi scolastici in un'altra scuola, che quell'anno non sarebbe stata aperta. Dopo proteste e minacce arrivò l'autorizzazione per poterli prelevare; affittarono camion e i cittadini presero le macchine disponibili per sistemarli nella scuola. Il trasloco finì il sabato sera. Finalmente, dopo un mese di lotta, la scuola venne aperta. Era la prima battaglia veramente portata a termine. A novembre, però, iniziò una nuova "guerra", questa volta per i telefoni, Pronto soccorso ed autobus. Il 19 novembre occuparono la Circoscrizione e l'evento si concluse con l'arrivo della polizia. Il 23 novembre occuparono nuovamente la Casilina, all'altezza di

via del Fuoco Sacro e delle Ferrovie laziali: la linea nuova per Fiuggi. Questo paralizzò il traffico. La protesta, iniziata alle 17:30, finì alle 21:00. Il blocco del traffico cessò soltanto con l'arrivo del capo di Gabinetto del Sindaco. I risultati della lotta non si fecero attendere, infatti il 12 dicembre iniziarono i lavori di ristrutturazione degli appartamenti, affinché fossero trasformati in poliambulatori e Pronto soccorso. L'Atac e il Comune si impegnarono a fare arrivare lo 058 al comparto R1. Infine la Sip si attivò per l'allaccio dei primi 1500 numeri telefonici entro il 1984 e nella seconda parte dello stesso anno per altri 1500. Nella scuola ci fu l'istituzione di un vigilante, del Pronto soccorso e del medico scolastico. Nel 1984 si elaborò una delibera per la regolarizzazione degli affitti che poi, in seguito, venne approvata in Campidoglio, il 22 maggio. Per quanto riguarda la sanità, a febbraio fu completata la ristrutturazione degli ambulatori. Relativamente ai trasporti, lo 058 iniziò dal 23 febbraio a fare capolinea al comparto R1. Finalmente il comitato di quartiere fu riconosciuto dal Comune. Tuttavia la questione sanitaria non era ancora risolta, ostacolata dalle grandi onde della burocrazia: il poliambulatorio non poteva essere aperto perché mancava il personale! Dopo altre occupazioni, incontri e proteste, finalmente il 29 maggio si videro i frutti del sudato lavoro con la riapertura del poliambulatorio. Ma ci fu l'ennesima beffa: dopo un mese dall'apertura, la Usl pretendeva il pagamento del servizio. Così seguirono altre mobilitazioni, che portarono alla convocazione di un'assemblea generale per discutere delle esigenze del quartiere. In questa situazione la tragedia fu inevitabile: nell'ottobre

dell'86 morì Andrea Sperelli, un bambino di soli cinque anni, che si era appena affacciato alla vita e che non aveva fatto in tempo a diventarle amico. Andrea, infatti, aveva problemi di cuore (ipertrofia cardiaca). L'ambulanza arrivò in ritardo e il piccolo rimase tra le braccia della madre, in strada, fino all'arrivo del mezzo di soccorso. Non ci fu niente da fare: il piccolo morì. Tutto il quartiere si strinse intorno alla famiglia. Il primo passo dopo la tragedia fu quello di allestire quattro ambulanze, da parte della ditta Boneschi. La regione fu spinta ad affrettare i tempi e assunse il personale mercenario.

VERGOGNA!!

ANCORA UNA VITTIMA INNOCENTE,
A "TOR BELLA MONACA"

UN BAMBINO SI È SENTITO MALE, SOCCORSO
DOPO UN'ORA, MORIVA DURANTE IL TRASPORTO
IN OSPEDALE.
NON PERMETTIAMO AL COMUNE DI FARE
ALTRE VITTIME

CHIEDIAMO CON LA MASSIMA URGENZA
L'APERTURA DELLA FARMACIA
COMUNALE - E UN PRONTO
SOCCORSO NEL QUARTIERE -

APPUNTAMENTO DI TUTTI GLI
ABITANTI DI T.B.M DAVANTI
ALL'ENTE COMUNALE DI VIA
DELL'ARCHEOLOGIA ALLE ORE
15.00 DEL 21 OTT. 1986

IL COMITATO DI QUARTIERE

Tornando ai nostri giorni, si può affermare che i primi tempi sono stati piuttosto duri e il quartiere ha fatto molta fatica ad acquisire i diritti fondamentali che gli spettavano. Ancora oggi ci sono problemi, ma la situazione è nettamente migliorata. Io mi sento parte di Roma perché vivo in questa città, qualunque cosa dicano gli altri. Quello che non riesco a comprendere è perché abbiamo dovuto combattere così tanto per i nostri diritti. So già che quando sarò adulta comprerò casa qui, nel mio quartiere, vicino ai miei amici e alla mia famiglia. Anche noi siamo parte della storia di questa città e non dobbiamo vergognarci, ma dimostrare agli altri che non esistono mezzuomini, omini o quaquaraqua: siamo tutti uguali e meritiamo lo stesso rispetto e la stessa considerazione.

Inoltre, per concludere, vorrei ricordare che sono stati ottenuti dei risultati significativi perché persone di diverse culture ed etnie hanno superato i loro particolarismi e sono riuscite a mettersi d'accordo per fare fronte comune e ottenere i propri diritti.

Questo racconto si ispira a eventi realmente accaduti e a testimonianze raccolte tra gli abitanti del quartiere di Tor Bella Monaca.

Fonti e Bibliografia

Sono stati consultati documenti e ricerche effettuate dagli alunni, presenti nell'Archivio della Biblioteca Pier Paolo Pasolini, dell'Istituto d'Istruzione Superiore "Edoardo Amaldi" di Roma.

Rita Pomponio “Roma Municipio VIII. Storia, antichità, monumenti.”

Alessandro De Angelis - Ilaria Aliquò “Torre Angela”

Relazione Comitato di quartiere

Citazione dal libro “Il giorno della civetta” di L. Sciascia

Le foto sono immagini di documenti presenti nell’archivio della Biblioteca

Pier Paolo Pasolini

TOR BELLA MONACA

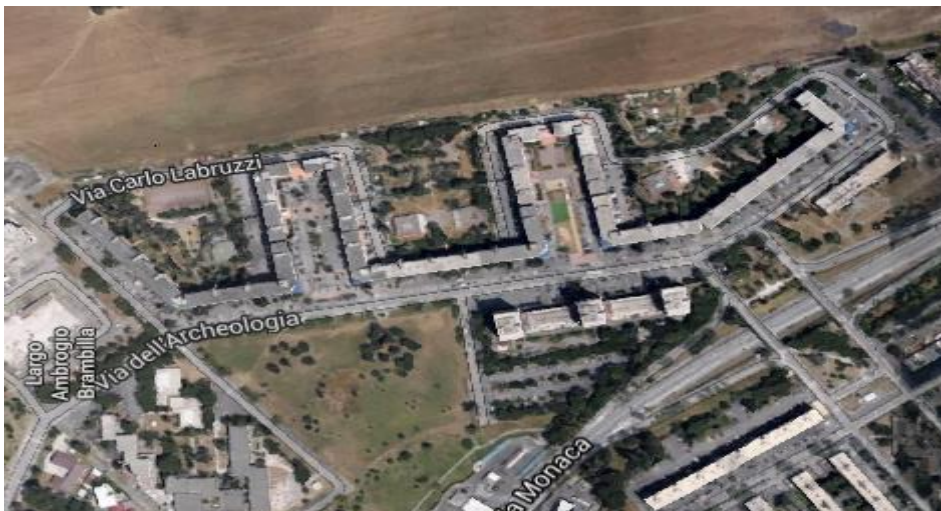
a cura di Cavoli Giulia, Ciaffaroni Sara, Colasanti Samanta, De Angelis Adriana, Di Resta Martina, Polli Noemi, Tomassini Martina - classe I C

Il moderno quartiere di Tor Bella Monaca prende il nome da una torre di proprietà di un certo Pietro Monaca, come si legge negli atti del 1317. Nel Seicento la Tenuta di Tor Bella Monaca risulta appartenere alla Basilica di Santa Maria Maggiore.

Leggendaria è la sosta di Santa Rita da Cascia nel 1450, nel suo viaggio verso Roma, in occasione del Giubileo di quell'anno. Questa torre e la tenuta agricola vennero a far parte, nel 1923, della proprietà del costruttore romano Romolo Vaselli, che la inglobò nel casale agricolo, denominato Castello di Torrenova.

Negli anni Venti e Trenta del Novecento, a ridosso della via Casilina, sorsero le borgate di Torrenova e Torre Angela. Si trattava di insediamenti abitativi spontanei, costituiti da piccole case, formate dal solo piano terra o, tutt'al più, da un piano sopraelevato con un piccolo orto intorno. Erano abitazioni di famiglie provenienti dalle campagne dell'Italia Meridionale o dal Lazio.

Tra il 1980 e il 1983 Pietro Barucci (con altri) realizzò il complesso denominato "Il Serpentone" per n. 1.200 alloggi (via dell'Archeologia).



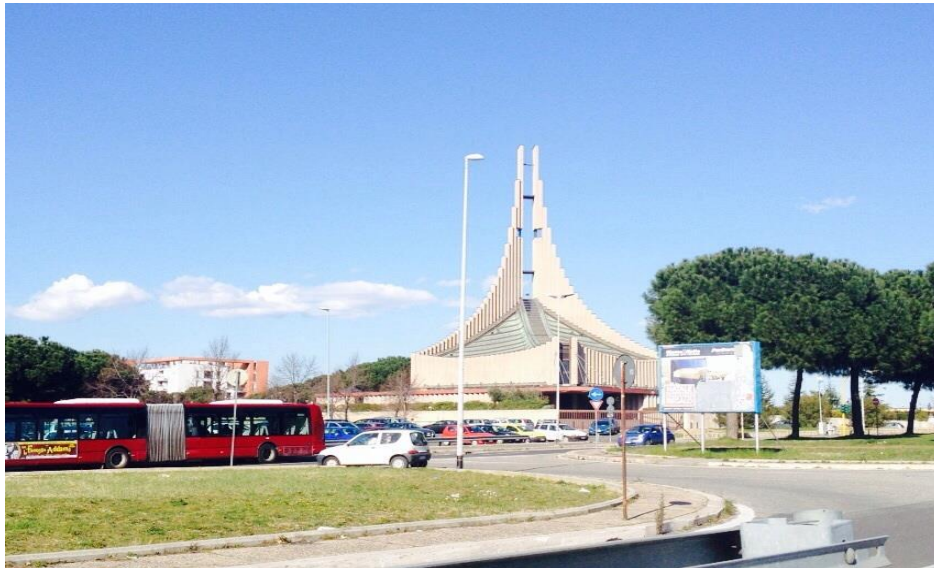
Sorse così un quartiere dormitorio, con pochi o scarsi servizi, abitato da gente povera o poverissima, spesso nominato da stampa e tv per fatti di cronaca nera.

Negli anni Novanta e nel Duemila il Comune di Roma ha rivolto la sua attenzione al quartiere con consistenti investimenti economici, al fine di colmare le lacune presenti.

In quest'opera il Comune si è servito del "Programma Urban", con fondi messi a disposizione dalla Comunità Europea. Il quartiere è oggi dotato di una rete viaria di livello europeo: la via di Tor Bella Monaca lo collega al GRA e alle autostrade. Nel quartiere c'è la sede del VI Municipio del Comune di Roma; vicino si trova l'università di Tor Vergata sempre più in espansione; piazza Castano è stata riqualificata. All'interno del Liceo, che ora ha assunto la denominazione di Istituto di Istruzione Superiore "Edoardo Amaldi", la Biblioteca, intitolata a Pier Paolo Pasolini, è anche un Bibliopoint, è aperta al territorio e fa parte della rete delle Biblioteche di Roma: in tal modo si è voluto creare, un polo culturale in un territorio, che precedentemente ne era sprovvisto. Dal 9 dicembre 2005 è in funzione il Teatro di Tor Bella Monaca, prima diretto da Michele Placido, successivamente da Alessandro Benvenuti.

SANTA MARIA MADRE DEL REDENTORE

La chiesa di Tor Bella Monaca è stata progettata da Pierluigi Spadolini. La sua costruzione è iniziata nel 1985, quando tutto intorno vi era il grande cantiere delle case popolari in costruzione e a fianco un campo nomadi. La copertura della chiesa è dovuta ai calcoli dell'ing. Riccardo Morandi. La chiesa è famosa perché tutti gli arredi interni sono opera dello scultore Mario Ceroli.



EDIFICIO SEDE DEL VI MUNICIPIO

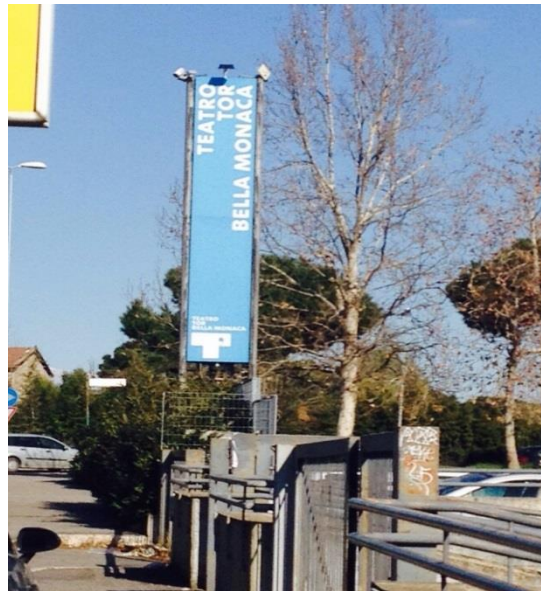
In via Duilio Cambellotti, sorto nel 1986, come centro polivalente, su progetto dello studio Passarelli, si trova l'edificio, sede del VI Municipio.



TEATRO DI TOR BELLA MONACA

Il teatro è stato inaugurato il 9 dicembre 2005, per iniziativa del Comune, dell'Eti, della Regione e dell'Università di Tor Vergata. Propone spettacoli di prosa, danza, avanza proposte per i ragazzi ed è aperto alla creatività del territorio. E' il modello più compiuto di Teatro di Cintura, anche per il vasto successo di pubblico che ha avuto in questi anni. I Teatri di Cintura sono una serie di teatri che il Comune ha

voluto nei quartieri più periferici di Roma, oltre a questo esiste il Teatro del Lido ad Ostia (dal 2003) e il Teatro Biblioteca del Quarticciolo (dal 2007).



CENTRO COMMERCIALE LE TORRI

Il centro commerciale Le Torri è situato in via Duilio Cambellotti ed è sorto nel 1986, su progetto dello studio Passarelli.

Si sviluppa su due piani ed è collegato all'edificio del Municipio con passerelle pedonali su due livelli. Sotto alle passerelle passa via Amico Aspertini. Nel centro commerciale si trova il Supermercato Simply.

OBELISCO

L'obelisco si trova alle spalle del teatro, in una piazza parcheggio, davanti a via Domenico Parasacchi, di fronte al Liceo Amaldi, ma ad un livello più alto. Alla presenza del sindaco Rutelli e dell'assessore alla cultura Borgna fu inaugurato il 13 dicembre 1996. E' un obelisco a tre guglie che nasce da un cratere, è alto 18 metri, ma di notte proietta una luce bianca, alta 60 metri, a 3.000 watt; si vede dal Gra e dai Castelli. E' il 15° obelisco di Roma. L'ha progettato Patrizia Molinari, nata a

Senigallia nel 1948, ma romana d'adozione, insegna Storia dell'Arte all'Accademia di Belle Arti di Roma. L'obelisco si intitola "Verso lo spazio".

LICEO AMALDI

La sua corretta denominazione è Istituto di Istruzione Superiore "Edoardo Amaldi". Si trova in via Domenico Parasacchi 21 (una parallela Sud di via Cambellotti), di fronte all'obelisco, ha una succursale in via Picciano snc, nella zona di Castelverde. La scuola è stata costruita come istituto professionale, per cui dispone di aule specialistiche e laboratori. L'istituto è sorto alla fine degli anni Ottanta, come sede succursale del Liceo Francesco d'Assisi, dal 1992 è autonomo e intitolato ad uno dei maggiori fisici italiani, Edoardo Amaldi (1908 -1989). Presentava sezioni di Liceo Classico e di Liceo Scientifico. Con la riforma dei licei e l'abolizione delle sperimentazioni si presenta anche l'indirizzo linguistico.



I problemi di Tor Bella Monaca

A Tor Bella Monaca il rosario della malavita si sgrana nelle notizie di cronaca degli ultimi mesi: risse, accoltellamenti, sparatorie, omicidi, regolamenti di conti.

Nei pianerottoli dei palazzi ci sono delle vere e proprie fortificazioni con cancelli, videocitofoni e doppie porte per spacciare in santa pace aggirando gli sbirri.

I lampeggianti blu appaiono per i posti di blocco, ultimi quelli del 17 gennaio, quando 150 carabinieri del Comando Provinciale di Roma hanno passato al setaccio la zona con elicotteri, unità cinofile e pattuglie in borghese, controllando persino gli autobus.

Non mancano i blitz nei condomini, roccaforti inespugnabili dove comanda l'anti-Stato. Lì dentro vivono centinaia di individui agli arresti domiciliari: tra appartamenti, garage e scantinati fattura la prima industria del quartiere.

Tor Bella Monaca, Roma

Le Torri

Il core business è lo spaccio con un filo diretto che chiama in causa Campania e Calabria, camorra e 'ndrangheta: nuovi boss e vecchie tecniche commerciali scavalcano le regioni e s'incontrano qui. Cocaina, eroina, marijuana, in un mercato aperto 24h a prezzi competitivi, «punto di riferimento per la città», sottolineano gli inquirenti. Appena due mesi fa i carabinieri hanno arrestato un corriere della droga, che in auto trasportava 106 kg di erba. Oppure la roba si infila in lavatrice, nella scatola delle scarpe, tra i giochi dei bimbi. Le dosi vengono confezionate nelle case-bunker dei pregiudicati, compresi pesci piccoli e disoccupati: una decina le famiglie che dirigono il traffico (i cognomi ricorrenti sono Casamonica, Alvaro, Piromalli), trecento quelle che si mantengono coi proventi. L'attività è talmente capillare da risultare invisibile, a prova di "guardie". Gli stupefacenti assediano strade come via dell'Archeologia, fortino della malavita, dove abitava pure D'Artagnan, al secolo Roberto Cercelletta, noto ladro di monetine a Fontana di Trevi. «Se la sera passi a via dell'Archeologia e non sei del luogo vieni fermato e identificato dalle vedette».

Di giorno ti fissano quando transiti con l'auto, in una strada che ostenta silenzi surreali e contraddizioni spiazzanti. Sullo stesso viale sveltano un istituto con scuola elementare e media, ma anche il laboratorio di arte sperimentale aperto dalla Comunità di Sant'Egidio.

Il consumo di droga non è appannaggio dei soli tossicodipendenti: la noia è il collante che porta gli adolescenti a "farsi" nel tempo libero, mentre altri di loro vengono arruolati dai boss e fanno gli spacciatori al dettaglio. I parchi diventano oasi del buco a cielo aperto, dove i rifiuti si mischiano agli aghi. In zona gira il camper della fondazione Villa Maraini con gli operatori che forniscono siringhe e acqua distillata «per prevenire la diffusione di malattie infettive» e fanno pronto intervento per almeno «150 casi di overdose all'anno». Capita che alla scuola elementare del quartiere la maestra sorprenda una sua alunna sonnecchiante con la testa poggiata sul banco: «Ieri notte non ho dormito, ho aiutato mamma e papà a fare le bustine di zucchero». Che zucchero non era.



Nella città eterna è conosciuta come Tbm o Tor Bella, sui media passa con il marchio di "Scampia romana" (per la stessa strategia commerciale sulla droga) o "Bronx capitolino". Incastonata tra via Casilina e il Grande Raccordo Anulare cresce negli anni Ottanta con i piani di edilizia popolare per rispondere all'emergenza abitativa.

Ma l'urbanizzazione è ciclopica, spazi ampi e poco interconnessi, per di più vi si fanno convergere inquilini con bagagli pieni di disagio socio-economico. Nel tempo Tor Bella diventa una borgata dormitorio: tanti palazzoni, poco altro. «Te piace 'sto tono de griggio?», recitava beffardo un murales in via Orazio Placidi. Siamo nel terzo municipio più popoloso della Capitale, eppure non esiste un cinema e da poco tempo è stata inaugurata la linea C della Metropolitana. «Però è pieno di supermercati e discount, uno strano concetto di servizi avallati dal Comune». Un mondo che per molti comincia e finisce qui, tra le mura immaginarie di una fortezza che di romano conserva l'accento.

Percorrendo le strade della zona balza agli occhi un alveare di torri che scalano il cielo con quindici piani e migliaia di inquilini nel giro di pochi metri quadri. «Una gabbia a cielo aperto», così la descrive chi ci vive. A identificare i comparti abitativi ci pensano sigle anonime come la loro architettura: R8, R11 oppure R5, quest'ultimo un serpentone di palazzi che appesantisce i due chilometri di via dell'Archeologia. Manutenzione carente, androni e ascensori fatiscenti. Scarseggiano pure i collegamenti col centro città, che rendono Tor Bella un microcosmo condannato a lavare i propri panni sporchi: dalla carenza di servizi sociali al degrado degli spazi pubblici, dai reati contro il patrimonio alle liti condominiali che sfociano nel sangue, fino alle occupazioni abusive di appartamenti. Con il sindacato degli inquilini che nel 2011 denunciava: «Non riusciamo a rappresentare chi abita in quelle case perché c'è un'alta percentuale di pregiudicati». La stazione dei carabinieri ha i ritmi di un ufficio postale, entrano ed escono decine di persone: c'è il "pischello" che ha l'obbligo di firma, il marito che ha appena saputo del fermo della moglie, il signore a cui è stata rubata l'auto.

Il colore dominante è il grigio, quello dei palazzoni e delle nuvole che negano nuova luce a un perimetro dannato. Tbm è periferia nel corpo e nell'anima, capro espiatorio di una città troppo grande per occuparsi dei suoi quartieri problematici. Un pozzo di cronaca nera a uso e consumo dei media, zona franca di torri scrostate e

prati verdi dove il controllo del territorio è in mano a pattuglie di spacciatori. «Il 90% delle violenze perpetrate qui non si vede, le trovi nelle ferite dell'animo delle persone», era solito dire il capitano della polizia locale Dario Guidaldi. In giro per questi marciapiedi la discrezione è compagna di vita, «se vedi qualcosa di storto abbassi lo sguardo e tiri dritto» e pure nel bar a due passi dal Municipio campeggia una scritta sulle slot: «Si prega di non disturbare i giocatori». Nel 2010 Alemanno lancia l'idea: abbattere le torri e ricostruire il quartiere, il progetto va avanti per mesi e approda in Campidoglio, salvo poi essere archiviato dalla nuova giunta. «Il problema non è il contenitore, ma il contenuto», ripete qualcuno. «Servirebbe un sindaco che ci capisse - riflette Andrea, studente di 23 anni - magari proprio uno di Tor Bella Monaca», dove il paese reale è sublimato nel campionario di problemi e contraddizioni quotidiane.

I dati parlano chiaro: la borgata ingurgita 30.000 abitanti (dei 250.000 che popolano il 6° Municipio), suddivisi tra il 70% di lavoratori perbene e un 30% che delinque, con centinaia di arresti in un anno. Metà degli alloggi è di proprietà del Comune o dell'Ater. Qui, dove il reddito medio è inferiore ai 1.500 euro e il numero di disabili s'impenna, primeggiano l'età media più bassa della Capitale e un elevato tasso di dispersione scolastica (15% contro il 9% medio di Roma) perché «gli alunni che non hanno famiglie strutturate alle spalle sono destinati all'insuccesso scolastico». I problemi maggiori riguardano le scuole medie, dove è capitato che il 25% delle pagelle non fossero mai state ritirate dai genitori. Il tutto accompagnato da una crescita demografica impetuosa: dal 1991 al 2004 i residenti di Tbm sono aumentati del 10% mentre a Roma sono diminuiti mediamente del 2,6%.

Le “risorse” di Tor Bella Monaca

La Parrocchia

La parrocchia Santa Maria Madre del Redentore è «una struttura verticale alta e ardita, progettata così perché non si confondesse con l'impersonalità delle torri e per dire agli uomini di rialzare la testa». Il parroco si chiama don Francesco De Franco e distribuisce 250 pacchi alimentari al mese. Nel suo oratorio si fanno pittura e kick boxing, pallavolo e danza moderna. Quando finisce la scuola partono i campi estivi per centinaia di bambini. Tor Bella Monaca balla sugli ossimori: alleva la criminalità e ospita uno dei migliori licei scientifici di Roma, l'Edoardo Amaldi, 1300 studenti. A pochi metri c'è il teatro comunale il cui red carpet è stato calcato da Sylvester Stallone e Leonardo Di Caprio, oggi vanno in scena gli spettacoli con Corrado Tedeschi e Massimo Wertmuller. Ventimila biglietti venduti negli ultimi dieci mesi anche se, annota un dipendente, «la gestione cambia quasi una volta l'anno, bisogna sempre ricominciare da zero per coinvolgere il territorio e le scuole». Ogni volta che i telegiornali nominano il quartiere scatta la sentenza di condanna mediatica per gli abitanti, per i ragazzi che a Tor Bella impastano socialità, per gli adulti che hanno deciso di non abbandonare quei luoghi: «Sarebbe troppo facile scappare, bisogna restare e mettersi in gioco». Tanti altri vivono bene e giurano che da qui non se andrebbero mai. La maggioranza silenziosa è un popolo che misura la quotidianità con una borgata dalla fama inquietante, ma umana come tante altre, figlia di un dio minore che di lei si ricorda a intermittenza. Magari per celebrarne i personaggi illustri nati e cresciuti qui, come la velina Federica Nargi o la nuotatrice Alessia Filippi.

Le associazioni e...altro

Tor Bella non è il ghetto dove la gente si lamenta. Sono in molti a non aspettare la manna dal cielo, uomini e donne che spendono tempo e competenze per rispondere alle emergenze sociali. Si contano associazioni, sindacati e case di accoglienza. Dai corsi di ballo alla medicina solidale, da "El Che'ntro sociale", punto di aggregazione per i giovani del quartiere, alle suore di Madre Teresa. Storie di sussidiarietà e amicizia come il doposcuola gratuito "Libertà va cercando", messo in piedi da qualche professore, con il supporto di venti studenti universitari che donano i loro pomeriggi per aiutare ragazzi di scuole medie e superiori. Gli assistiti sono centoventi in quattro giorni settimanali, senza contare una lunga lista d'attesa.

I giovani che si salvano sono quelli che resistono alle sirene dello spaccio e al pascolo nel nichilismo. Studiano, lavorano, inventano. Li scopri rapper, volontari alla Caritas o appassionati di parkour, disciplina metropolitana che trasforma muri e palazzoni in sport. Ne sanno qualcosa i ragazzi del progetto Momu, che organizzano corsi per tutti. Ci sono bimbi di famiglie disagiate, adolescenti rom o anziani che frequentano lezioni di arti marziali. Spiega un'operatrice: «La trasformazione del corpo può produrre un mutamento nella persona, in palestra chiediamo disciplina e preparazione mentale». Mancano mezzi e infrastrutture, ci si organizza come si può «ma strappiamo tanti adolescenti alla noia che, senza nulla da fare, finirebbero nella droga». Un maestro organizza pure «urban guerrilla» per riqualificare i luoghi degradati. «Non si vedono aiuti dall'alto e i meccanismi burocratici sono stagnanti, noi non bastiamo».

Lo sa bene anche un consigliere politico, dal quale si può raccogliere questa testimonianza: «Sono orgoglioso di essere nato e cresciuto qui nonostante Tor Bella Monaca sia uno dei "non-luoghi" scollegati dalla città». Il quartiere è una fucina di «punti di formazione promossi da persone oneste che sfornano eccellenze. Siamo il municipio anagraficamente più giovane di Roma e abbiamo un potenziale che può

dare tanto». Il fattore decisivo è quello umano: innesta carburante nel motore di "Tor Bella", dà l'esempio e offre un'alternativa. Lo stesso che colora le torri e accende le menti di un quartiere dormitorio, oggi più sveglio che mai.

Fonti

Le foto sono state realizzate da Ciaffaroni Sara e le illustrazioni riprese da Google immagini e Google earth.

Siti consultati: Wikipedia e Municipio VI.

Il territorio del VI municipio

Lavoro a cura di Riccardo Panariello, Raul Dumitras e Francesco Di Iorio
Classe IC

Il giorno 29 novembre 2014, con la nostra classe ci siamo recati in aula magna per partecipare ad un incontro con la scrittrice Rita Pomponio che ci avrebbe parlato del territorio del VI municipio: un'area vastissima che comprende le zone in cui noi tre amici abitiamo e andiamo a scuola. Due di noi abitano a Torre Gaia, un quartiere adiacente a Tor Bella Monaca (o le Torri) e tuttavia molto diverso da quest'ultimo. Tor Bella Monaca viene spesso identificata come la "Scampia" di Roma e, a causa dei pregiudizi, sempre più gente è portata a pensare che al suo interno vivano solo malavitosi e spacciatori. Uno dei compiti della nostra scuola è anche quello di educare i ragazzi affinché, tra qualche anno, quei pregiudizi vengano cancellati. Torre Gaia è un quartiere pieno di verde, nel quale sembra di stare in una città completamente diversa da quella che si vede a poche centinaia di metri. Da un punto di vista oggettivo Torre Gaia rispecchia di più l'idea europea di quartiere, grazie al verde e alla pulizia che lo contraddistinguono. I punti di forza



di tale zona sono, a nostro parere, la tranquillità e il silenzio. La scrittrice ci ha parlato soprattutto delle origini storiche di questo territorio, per poi parlarci anche dei problemi attuali, come la spazzatura e la droga.

Per la maggior parte, i sobborghi del VI Municipio si sono formati, come li conosciamo oggi, attorno al 1960. Prima non potevano essere riconosciuti come tali per alcuni motivi: il numero di persone che abitava queste zone non era distribuito in modo omogeneo, si creavano così rioni con moltissime persone, a volte anche più del dovuto, mentre altri erano praticamente disabitati, con abitazioni sparse senza un'apparente logica e quindi non tenuti in considerazione da nessuno, a maggior ragione dai politici, che non fecero nulla per migliorare questi ambienti, lasciando quindi proliferare la malavita senza che nessuno se ne curasse. Possiamo quindi affermare che se in passato si fosse agito, magari attraverso un piano regolatore appropriato, oggi non ci ritroveremmo a



discutere dei problemi che affliggono questi quartieri e che ancora non sono stati completamente risolti. Non ci resta che sperare in un futuro migliore, soprattutto per noi giovani, affinché un giorno nessuno accosti più a Tor Bella Monaca la parola "incivile".

Foto di Torre Gaia





Progetto Bibliopoint Amaldi - Quirino Review

Recensione dello spettacolo " L'uomo la bestia e la virtù"

a cura di Miroslav Tsvetanov V D

L'opera pirandelliana "L'uomo, la bestia e la virtù", diretta da Giuseppe Dipasquale, andrà in scena dal 24 febbraio a Roma al Teatro Quirino Vittorio Gassman nell'interpretazione di Geppy Gleijeses nel ruolo del professor Paolino, Lello Arena nelle vesti del rude capitano e Marianella Bargilli, che rivestirà il ruolo della moglie "virtuosa".

L'opera, ambientata nella società borghese novecentesca, ne smantella il perbenismo rappresentato dalle tre maschere dell'uomo, della bestia e della virtù: " L'uomo " nella persona di Paolino, rispettabilissimo professore caduto in una tresca d'amore con la signora Perella, maschera della "virtù" o, per meglio dire, della casta e pudica madre di famiglia abbandonata dal marito, capitano di marina rude e animalesco, che riveste il ruolo della "bestia".

La signora Perella rimane incinta del professor Paolino, che l'ha sempre compatita per il fatto che il marito convive con una donna a Napoli e, nelle rare occasioni in cui si incontrano, rifiuta di avere rapporti con lei. L'intervento del destino e del caso rischiano di far cadere le false apparenze nell'immorale atto dell'adulterio sancito dalla gravidanza, ma il professore cercherà di mantenere il buon ordine borghese, convincendo tutti che la virtuosa donna sia rimasta incinta in uno dei rari rapporti col marito. Tutto questo dovrà accadere in una notte, visto che il marito ripartirà il giorno dopo e rimarrà lontano due mesi.

Adele Bagilli dà una buona ricostruzione storica attraverso i costumi, ad eccezione della giacca del professore fatta in plastica trasparente, forse un' allusione all'ecologia. L'intera opera è un frenesia di umorismo per il pubblico, dalla straordinaria recitazione di Geppy Gleijeses, assolutamente irresistibile nel mostrare lo smarrimento etico di Paolino attraverso una recitazione molto movimentata, fatta di gesti improvvisi, al vestito sgargiante e al trucco eccessivo della signora Peretta, simbolo della virtù esibita dinnanzi alla bestia-capitano. Apprezzabile è la scelta delle musiche novecentesche da parte di Mario Incudine e lo studio delle luci di Luigi Ascione.

E' uno spettacolo entusiasmante, che ci regala un godibile momento di comicità ed è al tempo stesso utile, visto che ci ricorda che non siamo poi tanto diversi da quel tempo. Il successo è sancito da circa 15 minuti di applausi alla prima di Roma.



Progetto Bibliopoint Amaldi - Quirino Review

Recensione dello spettacolo " L'uomo la bestia e la virtù"

a cura di Francesca Mariani Classe V D

L'uomo, la bestia e la virtù, commedia di Luigi Pirandello, sarà in scena dal 24 febbraio al 15 marzo 2015 al teatro Quirino (Roma), dal 18 marzo al Delle Palme di Napoli e poi in tournée . La regia è di Giuseppe Di Pasquale che, dopo i successi di "Erano tutti i miei figli" e "Il giardino dei ciliegi", dirige "L'uomo, la bestia e la virtù", nell'interpretazione di Geppy Gleijeses, Lello Arena e Marianella Bargilli. In questa commedia coesistono diverse attitudini dell'uomo: la compassione, l'ironia, l'astuzia e, come si evince dal titolo, l'umanità, la sua degenerazione e la virtù. Al di là di ogni esaltazione dei valori si cela l'amarrezza della consapevolezza dell'illusione: ciò che appare si discosta dalla realtà in sé e per sé come accadrà nel finale. Commedia vivace e fresca tratta di tre maschere: quella dell'uomo, vestita dal professor Paolino, il quale ha una tresca con la signora Perella, pudica madre di famiglia abbandonata dal marito, capitano di marina che indossa la maschera della bestia. Il burbero capitano convive con una donna a Napoli e, nelle rare occasioni in cui incontra la moglie rifiuta, con ogni pretesto, di avere rapporti con lei. A cambiare il corso del mondo interviene la sorte che sovverte la serenità dei due amanti: la signora Perella rimane incinta ad opera del professor Paolino. I due amanti escogitano un modo per far sì che il recalcitrante capitano abbia un rapporto sessuale con la moglie così da convincere tutti che la signora Perella sia rimasta incinta, in una delle rare occasioni, dal marito. Hanno una sola notte a disposizione poiché il marito ripartirà il giorno dopo e tornerà dopo due mesi. Il professore, al di là dei suoi valori morali, cercherà di convincere la sua amante a passare una notte con suo marito. Inoltre, attraverso un piccolo e al tempo stesso efficace aiuto da parte di un medico, il professore si accerta della sicura riuscita della farsa. Tutto è ormai pronto per la trappola sessuale in cui dovrà cadere la bestia. Il professore si allontanerà, lasciando libero campo al capitano, rimanendo d'accordo con la signora Perella che, se andrà tutto a buon fine, metterà vicino alla finestra un vaso di fiori. Tuttavia l'indomani il professor Paolino non vedrà nessun vaso di fiori, ma sarà invitato a salire a casa della signora Perella, visto dal capitano.



Progetto Bibliopoint - Quirino Review

Recensione dello spettacolo " Il Sindaco Del Rione Sanità"

a cura di Angelica del Grande VB

“La morte non tene crianza ma un merito ce l'ha: chiude una ferita mortale, la ferita della vita”, con questa frase, tratta dal Riccardo II di Shakespeare e rivisitata in dialetto napoletano, inizia e si conclude l'intera opera di De Filippo. La frase è pronunciata da Don Antonio Barracano, personaggio appena deceduto, interpretato da un magnifico Eros Pagni, che tramite un lungo flashback ci racconta la sua storia.

La rappresentazione si svolge in tre atti, due ambientati nella casa di campagna di Don Antonio e uno in quella di città. In entrambi i luoghi le persone comuni e la piccola delinquenza, riconoscono in lui una sorta di giudice a cui rivolgersi in caso di necessità. Per tutto lo spettacolo, quindi, si susseguiranno in casa di Barracano una serie di personaggi che chiederanno il suo aiuto. Costoro si rivolgono a lui, non solo perché egli esercita un grande potere, ma soprattutto per la sua idea di giustizia. Don Antonio, infatti, è una sorta di Robin Hood ignorante, un uomo secondo cui la giustizia non va mai nel verso giusto, ma finisce solo col punire i più deboli e i meno furbi. Proprio per questo egli si propone, anche se con metodi spesso poco leciti e discutibili, di aiutare chiunque busi alla sua porta.

La scenografia è essenziale, priva di fronzoli, in essa appaiono solo gli oggetti strettamente necessari per la rappresentazione. Giocano invece un ruolo fondamentale le luci che, illuminando determinati personaggi, vi pongono l'accento.

Nonostante l'uso del dialetto napoletano, lo spettacolo è facilmente comprensibile. E' inoltre grazie a questo linguaggio che la storia diviene viva e lo spettatore viene interamente coinvolto.



Progetto Bibliopoint Amaldi - Quirino Review

Recensione dello spettacolo " Il Sindaco Del Rione Sanità”

a cura di Elettra D'Arcangelo VB

Il sindaco del Rione Sanità, diretto da Marco Sciaccaluga, è una rivisitazione attuale della pièce teatrale di Eduardo De Filippo. La narrazione si svolge in un affascinante flashback, che rende possibile il monologo introduttivo del protagonista, Antonio Barracano, il quale all'apparenza può essere riconosciuto come un camorrista, ma che è un uomo di una insospettabile eticità. Costui risolve, rendendosi il paladino di una giustizia ormai dilaniata dall'astuzia, numerosi screzi ed incomprensioni, che gli costano la vita. Ciò che contraddistingue questa interpretazione è l'andamento per coppie oppostive, che non si instaurano solamente tra i personaggi, ma anche nella tecnica narrativa e nella scenografia. È in quest'ultima che si concretizza il contrasto tra l'interno dell'abitazione e della coscienza umana, cupa e indefinita, ed il chiarore dei raggi del sole, che penetrano attraverso fessure; inoltre la scenografia si rende protagonista attraverso il soffitto grigio, manifestando una realtà opaca che offusca la vista di tutti i personaggi, con l'eccezione del protagonista. Un'ulteriore antitesi è evidente nell'atteggiamento dei invitati dell'ultima cena organizzata da Barracano, in quanto gli ingenui, coloro che non hanno consapevolezza dell'accaduto, partecipano al banchetto cantando la melodia popolare intonata dallo stesso Barracano, mentre il colpevole e il complice si pietrificano in un'ostinata stasi. Infine sono due le coppie di personaggi che realizzano il contrasto: Antonio Barracano con Giacchino e Rafiluccio Santaniello con il padre Arturo. In entrambe le coppie, le vittime sono ossessionate dall'oppressore, come è evidente nella battuta di Rafiluccio: "o iss' o je, tutt' e due non ptim' campa". La struttura della narrazione è chiusa, poiché si apre e si chiude con lo stesso tema: la morte che, come dice Barracano, "non tene crianza, ma un merito ce l'ha, chiude una ferita mortale, la ferita della vita".



Progetto Quirino Bibliopoint

Recensione dello spettacolo "La vita che ti diedi" di Luigi Pirandello
a cura di Angelini Ilaria V A

La tragedia ruota attorno alla morte di un figlio, un personaggio assente, un cadavere nell'altra stanza.

La madre, Donna Anna, non riesce ad accettare la scomparsa del figlio, che ritiene essere ancora vivo, dal momento che lei gli donò la vita più volte e il ricordo del figlio è ancora acceso (o vivo) in lei. Di questo Donna Anna vuole convincere tutti e, in particolar modo Lucia Maubel, l'amante incinta di lui, mentendole e dicendole che il figlio è improvvisamente partito, ma che tornerà presto.

Soltanto sul finale (o alla fine) Lucia scoprirà la verità, decidendo, però, di rimanere a vivere con Donna Anna e di dare alla luce quel figlio, frutto di tanto amore. Solo ora Donna Anna vedrà la morte del figlio e riuscirà finalmente a versare quelle lacrime, che aveva dentro da molto tempo.

La vita che ti diedi è un dramma condotto sul filo dell'amore materno, un valore capace di nutrirsi semplicemente del ricordo, un amore incondizionato.

Uno spettacolo davvero coinvolgente, da non perdere assolutamente!

La scenografia è semplice, ma efficace, poiché attraverso essa, e in particolar modo attraverso i cambiamenti di luce, il regista è riuscito a rendere al meglio gli stati d'animo dei personaggi. Gli attori sono stati in grado di calarsi nella loro parte, riuscendo a trasmettere e ad emozionare il pubblico.

Un particolare merito va a Gianna Coletti, interprete di Donna Anna, che è riuscita a rendere perfettamente la condizione di una madre, colpita dal grande dolore della perdita di un figlio, che non si arrende neanche di fronte alla morte.